



La musica che gira intorno

"La musica può essere apprezzata da una persona che non sa né leggere né scrivere, così come da gente dotata della più evoluta forma di intelligenza." Niente di meglio di una citazione (in questo caso di Gershwin) quando non si sa come cominciare.

Quello della **musica** è un tema che mi sta molto a cuore e che volevo affrontare da un po', ma è talmente vasto e complicato che meriterebbe ben altro che mezza paginetta, comunque - concisamente - ci provo.

E' indubbio che nessun essere umano, ognuno a modo proprio, sia insensibile al fascino della musica, sebbene, a ben vedere, non si tratti d'altro che di una successione di suoni di diversa frequenza e durata messi in fila, anche se non sempre consapevolmente, secondo una logica matematica. Comunque sia, questa sfilza di vibrazioni acustiche ha lo straordinario potere di farci sognare, di risvegliare emozioni sopite, di farci piangere, sorridere, ricordare.

Io sono cresciuto con la musica. Tra gli attrezzi di artigiano che mio padre portava al lavoro non poteva mancare una radio "da battaglia" che io, nel ruolo di giovanissimo aiutante, avevo il compito di attaccare alla spina prima di qualsiasi altra cosa, sintonizzandola su una stazione locale. Alla sera, poi, spesso mi sottoponeva a delle sedute di ascolto con i vinili presi dai suoi preziosissimi cofanetti del Reader's Digest, dai titoli che spaziavano da *"Vai col liscio!"* a *"Le grandi ouvertures"*. Allora forse non ero in grado di comprendere, ma in questo modo, pur non riuscendo in pieno nel suo intento di trasmettermi i suoi gusti, certamente mi ha contagiato con il suo grande amore per la musica.

Così, partendo dal primo 45 giri acquistato al mercato (*Sandokaaan, Sandokaaan, giallo il sole la forza ti dààà!*), passando attraverso le canzoni estive degli autoscontri, i cantautori, il rock, per arrivare a generi meno commerciali come la fusion o il jazz, la musica ha riempito - e riempie - la mia vita di momenti indimenticabili.

Questa passione mi ha spinto, oltre che ad ascoltarla, a cercare di "farla", provando a imbracciare vari strumen-



ti con risultati non eccelsi, a causa della mia incapacità di concentrarmi su uno di essi, dovendo tralasciare mille altri interessi per mettermi a studiarlo come si deve. Tuttavia canto in un coro da oltre quindici anni, con grande soddisfazione, ed ultimamente mi diverto a strimpellare il *charango*, una specie di chitarrina di origine andina.

La cosa che però più invidia ai veri musicisti, oltre alle capacità tecniche ed

espressive, è la creatività, l'arte di inventarsi melodie meravigliose, che purtroppo è un talento riservato a pochi, ed io mio malgrado non sarò mai tra questi...

Vorrei a questo punto, tanto per essere originale, confutare la citazione con la quale ho aperto: se è vero che la musica è un linguaggio universale, è anche vero che ogni tanto per comprenderla appieno ci vuole un certo sforzo mentale, e una dose di intelligenza che ci porti ad approfondire ciò che stiamo ascoltando. A mio parere la "stupidità", in questo caso, è giudicare un brano al primo ascolto, o non voler nemmeno prestare attenzione a ciò che non conosciamo, rimanendo convinti che *"Madonnina dai riccioli d'oro"* o *"Alba chiara"* siano il meglio che la produzione musicale mondiale possa sfornare - con tutto il rispetto per Enrico Musiani e Vasco Rossi.

Ci sarebbe molto da dire sull'importanza dell'educazione musicale che, nonostante il nostro paese sia stato per secoli patria di musicisti e compositori di assoluta eccellenza, nelle scuole italiane è scarsamente considerata, ma lo spazio è risicato. Noi della *Gazza* comunque - timidamente - abbiamo cominciato a darci da fare in tal senso, e chi ha seguito i **Caffè Musicali** sa cosa intendendo. Anche se non è indispensabile conoscere vita, morte e miracoli dell'autore per innamorarsi di un brano, qualche volta approfondire alcuni aspetti può aprirci nuovi mondi.

E' vero, ognuno di noi ha la colonna sonora della propria vita, e ad alcuni brani saremo per sempre legati in maniera indissolubile, ma è anche bello pensare che la miglior musica del mondo non sia ancora stata composta, o sia da qualche parte ad aspettarci...

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Betty Cominotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli
Betty Cominotti

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Cornelio Gregori
Roberto Gargioni - Sabrina Andreoli
Maura Serioli - Franco Peci
Luca Ghitti - Giacomo Magnolini
Alberto Zorza - Annalisa Baisotti
Dino Groppelli - Anna Martinazzoli
Franco Rossini - Paola Rivadossi
Bortolo Baisotti - Enrico Bassi
Davide Rivadossi - Pierantonio Chierolini
Gemma Magnolini - Erica Tonoletti

Sommario

Circolo News

Un'estate intensa pag. 3

Cose che succedono

La Gazza dà i numeri pag. 4
Quello che conta! pag. 9
Borno in musica pag. 10
Archeoweek fa tappa a Borno pag. 11

Speciale concorso

Quello che conta *di Sirio Baccanelli* pag. 12
Quello che conta *di Federica Giuzzi* pag. 13
Quello che conta *di Federica Amato* pag. 14
Quello che conta *di Sabrina Zanoni* pag. 14
Kadijia ama un altro ragazzo *di Mario Petnga* pag. 15

Scarpe grosse... cervello fino!

I racconti di Batisti: "Fare andare la bocca" pag. 16
Nóter en dis iscè: Finalmente! pag. 20
Il piacere di leggere: Storia del Comune di Piancogno pag. 21

Speciale palio

Palio, anche quest'anno... pag. 22

La Gazza dello sport

Lavori in corsa pag. 24
San Fermo Trail, buona la prima! pag. 26

Laur de Buren

Occhio non vede: Mille lire al mese pag. 27

Tutto il mondo è... paesello!

Da Borno a nientepopodimeno che... Dubai! pag. 28
Te la dó mè l'Inghiltèra: Ma quant'è grande 'sta Bretagna? pag. 29

Ambiental... mente

Liscia, gassata o... miracolosa? pag. 30

Largo ai giovani!

Bornum: Le città invisibili pag. 32
Boys and Boccia: In cerca di lavoro pag. 33
L'insolita minestra: Liquori fatti in casa pag. 34

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 35
Soluzione del numero scorso pag. 35

Un'estate intensa

La Redazione

Un po' in ritardo sulla tabella di marcia, eccovi fra le mani il numero autunnale del nostro giornalino, che come sempre riporta, tra le altre cose, il resoconto delle varie attività dell'estate appena conclusa.

Un'estate che definire **intensa** è riduttivo, visto il numero e la qualità degli eventi proposti dalla nostra associazione, che ci hanno - è il caso di dirlo - provato le forze (ecco spiegato il leggero ritardo nell'uscita del periodico).

Comunque ne siamo usciti vivi anche stavolta, e questo grazie alla preziosa collaborazione di persone come **Roberto Gargioni**, **Dino Groppelli** e altri carissimi amici villeggianti che si rendono disponibili per qualsiasi cosa abbia a che fare con La Gazza. Li ringraziamo infinitamente, assieme a tutti gli altri

collaboratori che Roberto non ha mancato di nominare nel suo approfondito articolo a pag. 4.

Non stiamo a raccontarvi tutto quanto troverete nel giornalino, ve lo lasciamo scoprire da soli. Solo alcune piccole precisazioni: in questo numero non troverete il paginone centrale, per ragioni anche di **"austerità"** abbiamo deciso di limitarne la pubblicazione ogni due uscite; in quarta di copertina non c'è una poesia, bensì un **sms** che ha partecipato al concorso letterario, ci è sembrato carino pubblicarlo per i suoi contenuti, che richiamano l'editoriale di Fabio.

Infine, qui sotto trovate una **lettera** giunta in redazione. Il signor Cornelio, socio affezionato del nostro circolo, ha voluto spiegarci perché si trova tanto bene nel nostro paese. Anche se non l'ha scritto, scommettiamo che se gli piace tanto Borno... un po' è anche merito nostro!

Buona lettura.

Perché Borno

di Cornelio Gregori

Perché ho scelto Borno? Per simpatia, per vicinanza, per amore dei boschi e per il silenzio che sa contenere. Per le tranquille valli pietrose ed il suo centro storico che, raccolto attorno alla Chiesa e le belle case, mi hanno subito conquistato con un'istintiva simpatia per il posto.

Mi piace alzarmi presto, d'estate, sedermi sul balcone contemplando le cime alte su cui si impigliano le nuvole, ascoltando lo scampanello delle vacche e l'abbaiare lontano dei cani, sollevare la testa ed immergere gli occhi nel verde. E' bello salire in paese semplicemente per comprare il giornale, sedersi in piazza per un caffè e fare la spesa, scoprendo le tante prelibatezze del luogo.

I formaggi di Borno sono particolarmente saporiti ed il pane è profumatissimo. Io vivrei di pane e pomodoro... sono spartano nei miei gusti! Le bruschette, poi, vengono fuori che sono una bontà. Così ci divertiamo, la sera, con gli amici facendo un barbecue e giocando a carte.

La gente di Borno è amabile e cordiale; certo, per conoscerla meglio, per entrare in confidenza con loro, sorgono mille difficoltà al primo impatto, non sono persone molto aperte, considerano con un certo sospetto chi viene da fuori. Per il resto si capisce, sono quasi tutti imparentati tra di loro e si considerano figli della stessa madre montagna. Però non sono mai volgari o aggressivi e piano piano, imparando lentamente a conoscere le loro abitudini e tradizioni, diventano gentili e adorabili conquistandoti con la loro semplicità.

I veri maleducati sono di solito i villeggianti, coloro che pensano di comprare, insieme alla seconda casa, anche il diritto di sporcare, mutilare, offendere l'ambiente, facendo pic-nic lasciando una montagna di immondizie, sradicando i funghi nei boschi, strappando i fiori con tutte le radici, facendo man bassa di lamponi e mirtilli.

Un tempo Borno viveva di transumanza, migliaia di pecore e mucche durante l'estate pascolavano nei prati più alti e ancora verdi, mentre in inverno scendevano fino in paese lungo i sentieri sterrati, bordati di more e nocchie, seguendo il ritmo dei passi dei pastori. Oggi i capi di bestiame sono ridotti a poche centinaia e la ricchezza non viene più da lì. Un pastore che vado a trovare di tanto in tanto mi dice che i suoi figli non hanno nessuna voglia di continuare il suo mestiere, che è duro ed impegnativo. Ci si alza alle quattro, si devono mungere un centinaio di capi al giorno, si deve combattere con le malattie e le risse che scuotono il gregge. Sono dieci, a volte dodici ore di lavoro al giorno e per quanto riguarda il latte, ci sono talmente tante regole da seguire che diventa difficoltoso persino fare i formaggi. Bisogna essere veloci, chiudere tutto nei sacchetti. Al posto dei panieri di vimini si è costretti ad usare la plastica e di certo questo non giova al gusto dei formaggi nostrani.

Il paesaggio a Borno è idilliaco, poche coltivazioni e molto pascolo. Le pecore e le mucche sono libere di pascolare negli alpeggi, i monti sono punteggiati di verde dalle infinite pinete, tra le quali si possono ammirare dei tronchi che hanno centinaia di anni e che sembrano corpi misteriosi. Le nubi scorrono veloci, basse quasi da sembrare a portata di mano. La notte le stelle riempiono la volta nera come tanti sciami di lucciole fosforescenti, mentre la luna splende come ai tempi di Leopardi e ci torna in mente, come nel Sabato del Villaggio: *"le ombre che scendono giù dai colli e giù dai tetti, al biancheggiar della recente luna"*.

Sembrerebbe un posto dove non succede mai nulla, dove il tempo si è fermato benigno senza far danni, dove le famiglie nascono e muoiono con regolare armonia, guidate da un divino amore...

*Scena già vissuta: Fabio che chiede con urgenza l'articolo di chiusura della stagione... davanti a me un foglio bianco "luminoso" che ipnotizza... una serata ancora afosa... i ricordi che scorrono veloci tra le ferie appena trascorse e gli impegni lavorativi ormai pressanti... E' con piacere che mi accingo nuovamente a raccontare a chi c'era, ma soprattutto a chi non c'era, la bella estate che il nostro Circolo Culturale ha organizzato per turisti e residenti. E quest'anno si è giocato ancora con l'impegno e la leggerezza che da tempo ci contraddistingue, cercando di coniugare momenti seri e propositivi con altri più sportivi e divertenti. E successo è stato, complice il meraviglioso tempo che ci ha assistito, in passato dispettoso compagno di viaggio. Già, ma come raccontare tutto quanto è accaduto, con così tante persone coinvolte, avvenimenti, situazioni... **c'è di che dare i numeri...** e allora perché no? Perché non raccontare quanto "vissuto" grazie a questi freddi indicatori, i numeri appunto, che poi così freddi non sono ma che anzi, nel nostro caso, sono caldissimi e testimoniano di un successo sempre crescente accompagnato dal vostro sincero affetto. Lasciamoci dunque trasportare e vediamo dove ci portano, permettendoci di cogliere al meglio quanto realizzato di fatto a "km zero", solo con la passione e il divertimento di chi collabora, il che ci fa scoprire ancora di più quanto meritevole è l'impegno della "Gazza" ormai da diversi anni. E allora via con il primo estratto...*

22

i singoli eventi organizzati quest'estate dal nostro Circolo Culturale: un'enormità se considerate il ristretto periodo in cui vengono proposti (da metà luglio a metà agosto) ed il limitato staff di fatto sempre coinvolto. Addirittura a volte è il pubblico stesso che fatica a seguirci in questa frenetica ma piacevole rincorsa. La passione e la voglia di stare insieme per condividere queste esperienze culturali e ludiche rendono ancora sopportabile tutto questo ma nuove iniziative sono già all'orizzonte e allora...

50

ed oltre sono le persone presentatesi questa estate sotto il cappello della "Gazza" tra autori, musicisti, attori, giornalisti e tanti altri, un numero sempre più in crescita per un'offerta culturale turistica sempre attenta. Nessuna realtà a Borno riesce a portare in estate un numero così elevato di personaggi noti e meno noti da far conoscere al pubblico partecipante. Purtroppo sono sempre troppo pochi i collaboratori del nostro Circolo visto che ogni anno si mettono in cantiere nuovi appuntamenti. Tra questi ringraziamo in particolare **Dino Groppelli, Massimo Bagliani, Pierantonio Chierolini e Luigi Maffezzoni.** Dunque, "la porta è sempre aperta, la luce è sempre accesa... il fuoco è sempre vivo, la mano sempre tesa"...

6

sono le edizioni del "Concorso Letterario - Racconta una storia breve", quest'anno dal titolo "Quello che conta" per dare evidenza, attraverso gli elaborati pervenuti, ai valori importanti per ciascuno di noi in questo dif-

ficile periodo storico.

Federica Amato di Milano, vincitrice della Categoria "SMS Ragazzi", ha inviato un messaggio incentrato sul valore di un sorriso da "donare" generosamente a tutte le persone, in particolare a quelle meno fortunate. **Sabrina Zanoni di Brescia,** a cui la Giuria ha riservato una "Menzione Speciale", ha raccontato la ricerca di "quello che conta" da parte di un giovane che in fuga dalla propria famiglia decide di andare a vivere in malga per costruirsi una nuova esistenza; altra "Menzione Speciale" per **Mario Petnga di Darfo Boario Terme** che ha descritto come sia difficile per una donna magrebina in famiglia poter decidere del proprio futuro in tema di matrimonio. **Federica Giazzi di Sarnico, vincitrice del "Premio Speciale della**



La premiazione di Sirio Baccanelli, vincitore della categoria adulti

Giuria", ha raccontato l'ostinata e metaforica ricerca di un umile padre su "ciò che conta" per la propria figlia nella cittadina di Lovere degli anni '50 mentre **Sirio Baccanelli di Piancogno, vincitore del Concorso Letterario per la Categoria "Adulti"**, ha sottolineato con efficacia l'atavica ed "inutile" lotta tra l'aver e il non avere, tra beni materiali ed affetti di due persone giunte al termine del loro percorso terreno.

Un'edizione che ha visto un'al-tissima qualità dei racconti pervenuti e che ha avuto il pregio di avere come logo una bellissima immagine realizzata da **Gigi Simeoni**, noto fumettista della Sergio Bonelli Editore e amico della "Gazza".

84

i racconti del Concorso Letterario giunti in segreteria da più parti d'Italia: è record assoluto. Un bel risultato per una manifestazione che piace sempre di più sia per i temi proposti e sia per lo stile informale ma al contempo autorevole che ne caratterizza lo svolgimento, compresa la serata finale di premiazione. Quest'anno poi si è voluto venire incontro ai più giovani "Under 14" introducendo l'uso degli SMS ed il riscontro è stato immediato, raccolto in particolare dalla **Prof. Maria Novella Brusa** di Milano, che ha coinvolto liberamente i propri alunni delle scuole medie inferiori affinché inviassero un proprio racconto o pensiero. Un esempio sicuramente da seguire...

300

e più sono state le persone presenti presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri alla serata finale di premiazione della 6ª edizione del "Concorso Letterario" dal titolo "Quello che conta". Sotto



l'elegante conduzione della giornalista **Eletta Flocchini**, i lettori **Vincenzo Pirlo, Franco Falco e Annalisa Baisotti** hanno dato vita ai racconti vincitori grazie alle loro vivaci e intense interpretazioni. Ad accompagnare le letture, le note del pianista **Andrei Kutov** e le belle voci di **Simona Amorini e Annalisa Baisotti**.

4

saranno così in totale le edizioni pubblicate al servizio degli ipovedenti, l'ultima in uscita a Pasqua 2014 con il titolo "Quello che conta", realizzata dal Distretto Culturale della Valle Camonica nell'ambito del Progetto "La biblioteca diffusa". I migliori racconti selezionati dalla Giuria del Concorso Letterario entrano di diritto all'interno di questi libri brossurati e cartonati, stampati a grandi caratteri. Una vera chicca per chi ha il piacere di leggere ed una vera soddisfazione per gli aspiranti scrittori, nel segno di una bella ed attiva collaborazione tra "La Gazza" ed il Distretto Culturale.

5

sono le edizioni de "Gli Aperitivi Letterari - A Borno incontri con gli Autori" e quest'anno si è proposto un programma all'insegna dell'attenzione alla salute e all'etica dello sport, dando spazio a giovani ed emergenti scrittori con le loro esperienze e creazioni e ricordando l'importanza del contesto montano, per conoscere da vicino cosa significa essere felici nella semplicità.

Di grande interesse è stato l'incontro con il **Prof. Alessandro Donati**, moderato dal bravo giornalista sportivo **Stefano Scacchi**, che ha svelato con il suo libro **"Lo sport del doping"** fatti e misfatti con l'intento di promuovere verso atleti, dirigenti, tecnici e familiari



Alessandro Donati nel primo appuntamento degli Aperitivi Letterari

l'etica dello sport ed ammonire i comportamenti scorretti che provocano serie ripercussioni sulla salute. L'incontro è stato sostenuto dall'Associazione "Libera". A seguire, il pubblico ha potuto partecipare allo spettacolo serale, quest'anno targato "Bornoir - L'anima nera dello sport", dal titolo "Nel fango del dio pallone". Presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri



Folto pubblico in Villa Guidetti, alla presentazione del libro di Stefania Rossini

Alessandro Castellucci, attore e regista del drammatico monologo di denuncia, ha rappresentato con efficacia il malsano e corrotto mondo dorato del calcio nel corso della vita sportiva e familiare di **Carlo Petrini**. Allo spettacolo, tratto dal libro omonimo del calciatore recentemente scomparso, non ha voluto mancare, proveniente da Lucca, anche la moglie **Adriana**, che al termine ha ricordato quanto questo sport, fatto di gioie e di denaro, nasconda risvolti dolorosi il più delle volte nascosti all'opinione pubblica, fatti testimoniati in vita dallo stesso marito Carlo e mai smentiti dai diretti interessati.

Il secondo incontro presso la Terrazza dell'Albergo Venturelli ha visto in prima linea il giovane scrittore-poeta piacentino **Gianmarco Gropelli** che ha presentato il suo nuovo libro "Prima visione e altri racconti", 12 storie intense per conoscere da vicino l'America e la sua anima più recondita, accompagnato dal noto giornalista **Luca Covi** e dalla voce country, per l'occasione, di **Annalisa Baisotti**. Alla fine anche il lato intimista dell'autore si è svelato al pubblico grazie alla lettura di due sue struggenti liriche.

Proseguendo nel solco giovanile, "Gli Aperitivi letterari" hanno poi coinvolto presso il Cortile di Casa Fiora la scrittrice-psicologa **Gloria Baisini** in un interessante incontro multimediale ed interattivo incentrato sul tema della bellezza femminile e dei suoi variegati risvolti partendo proprio dal suo libro "Il giorno della farfalla". Una bella ed apprezzata novità è stata quella di chiedere al numeroso pubblico presente di dare per iscritto una propria definizione di "bellezza": ne sono uscite frasi bellissime e tutte insieme verranno pubblicate sul sito della "Gazza", sezione "bornoincontra".

In occasione del 4° appuntamento, per partecipare alla Festa di S. Fermo e ricordare anche il 150° anniversario di nascita del CAI, è stato invitato lo scrittore storico-escursionista **Sandro Vacchelli** che presso il Cortile di Casa Rivadossi - B&B Zanaglio ha raccontato con l'ausilio di diapositive e l'amichevole presenza dell'edito-

re **Davide Sardini** le bellezze di alcune suggestive passeggiate lungo la media Valle Camonica, all'ombra del Monte Guglielmo, alias "L'ombra del culmine".

A suggello dell'incontro anche la presenza del **Presidente del CAI di Borno Davide Sanzogni** e del **coro femminile "Borno d'In...canto"** diretto dalla **Maestra Elisa Richini** che ha allietato i presenti con cori di varie nazionalità e culture. L'ultimo incontro presso il Parco di Villa Guidetti, moderato sempre con garbo dalla **giornalista Eletta Flocchini**, ha visto la "blogger low cost più famosa d'Italia" **Stefania Rossini** presentare i suoi libri "Vivere in 5 con 5 euro al giorno" e "Cucinare guadagnando in soldi e in salute". Stefania, per come l'abbiamo conosciuta, si è presentata per quella che è: solare, spontanea, genuina e senza remore nel raccontare la sua esperienza e il suo stile di vita basato sulla "decrescita felice", alla riscoperta dei valori di una volta con la necessaria attenzione verso il risparmio, la salute e l'ambiente. Ne è emerso un dibattito interessante che ha stimolato pareri diversi ma che ha fatto emergere l'importanza dei valori dei contano con cui dobbiamo sempre confrontarci. Per questo motivo **Stefania Rossini** è stata scelta anche come **Ospite d'Onore della serata finale di premiazione del "Concorso Letterario 2013"**.

450

ed oltre sono le persone che in totale hanno **presenziato ai 5 appuntamenti de "Gli Aperitivi Letterari"**. All'incontro con Stefania Rossini erano **più di 140** le persone presenti presso il Cortile del Parco di Villa Guidetti, numeri che farebbero gola a qualsiasi libreria di nome o festival letterario per l'incontro con una singola autrice o autore.

Numeri in continua crescita dunque, favoriti quest'anno sicuramente dal bel tempo ma che pone come sempre l'annoso problema della

manca di un idoneo ed accogliente spazio coperto in caso di maltempo per favorire il pubblico interessato a seguire comodamente gli appuntamenti estivi in programma, ovviamente non solo della "Gazza"...

23

in totale sono gli autori con altrettanti moderatori (e dunque si raddoppia!), fino ad ora coinvolti dalla "Gazza" nel corso delle 5 edizioni de "Gli Aperitivi Letterari", uno diverso dall'altro, ciascuno con un proprio libro e una propria storia da raccontare e tutti piacevolmente colpiti dal bellissimo contesto di Borno, dai luoghi in cui sono stati ospitati, dall'organizzazione e dal pubblico sempre interessato agli argomenti presentati. Un successo da condividere dunque con tutti ma che può proseguire in crescita solo con un adeguato e necessario sostegno esterno. Considerate che alcune "attività non collaterali" sono ancora oggi pagate direttamente di tasca nostra da noi organizzatori... un esempio da non seguire...

48

le persone che hanno partecipato all'ultima passeggiata targata "Walk & Run Club". **Dino Gropelli**, deus ex machina dell'iniziativa e non solo, propone itinerari a sorpresa attraverso i sentieri dell'Altopiano del Sole. Un'esperienza divertente e di grande socialità, che testimonia come l'iniziativa piaccia e si diffonda grazie all'efficiente organizzazione, alla bellezza dei posti visitati, ai rinfreschi offerti e all'energia contagiosa "del Dino", coadiuvato dalla moglie **Lella** e da tanti amici, vecchi e nuovi, tra cui **Luigi De Vecchi**, nominato sul campo quale regista ufficiale della manifestazione grazie ai suoi bellissimi video che potete vedere sul sito http://www.lagazza.it/bornoincontra/walk_run_club.html



I Caffè Musicali

180

le persone in totale presenti nel corso delle due serate de "I Caffè Musicali" presso la Terrazza dell'Albergo Venturelli. Un vero successo per un'iniziativa di qualità ideata da **Domenico Tonoletti** con il contributo musicale dell'Associazione "Frau Musica" e della Presidente **Margherita Mensi**, sotto la sapiente conduzione del **Prof. Francesco Inversini** e con le impeccabili esecuzioni del violoncellista **M° Marco Pennacchio** e del pianista **M° Marco Torri**. Un percorso storico-musicale che ci ha fatto conoscere meglio prima **Bach** e poi **Chopin** all'ombra degli accadimenti durante le loro vite a livello internazionale e locale. Grazie al lavoro di tutti questi protagonisti Borno si è ritrovato ad avere un suo ruolo centrale in un contesto storico-artistico-musicale di sicuro livello che lascia pregustare nuove future e piacevoli serate...

30

i cortometraggi visti in totale nel corso delle due serate targate "Cinema al Parco Rizzieri". La richiesta di una sala cinematografica a Borno fa ormai parte della storia delle incisioni rupestri e dunque nel suo piccolo il nostro Circolo ha avuto l'opportunità di utilizzare lo spazio pubblico disponibile dell'Anfiteatro Rizzieri per due serate dedicate al cinema breve: "Taglio Corto" dedicato ai cortometraggi vincitori dell'ultima edizione di "CortoLovere", Festival Internazionale del Cortometraggio, e "Scorticature", Rassegna Internazionale Cortometraggio Sociale. Il primo, sotto la conduzione del **Direttore Artistico Adriano Frattini**, ha visto una serie di bellissimi corti tra cui "L'appuntamen-



Il numeroso gruppo del Run Club prima di affrontare l'ultima camminata

to", completamente girato in Valle Camonica e presentato direttamente dallo sceneggiatore **Andrea Richini** e dal regista **Alessandro Romele**. Il secondo, un'altra novità di quest'anno, ha voluto condividere una serie di corti sociali con l'intento di far riflettere su temi sensibili di interesse per tutti, dal bullismo alla privacy su internet, dalla ricerca di un lavoro alla violenza domestica e così via. Un grazie agli amici **Mauro Giudici** per la realizzazione del logo e **Alberto Cianciosi** per il montaggio video. L'anteprima di "Scorticature" ha visto nel Cortile di Casa Franzoni la presentazione del bellissimo libro intitolato "**Il quinto**" scritto da **Adriano Frattini** ed incentrato sull'umana vicenda del giovane Miguel El Monco alle prese con la sua nuova esperienza umana e professionale che lo porterà suo malgrado al piano del potere...

9

sono le edizioni a cui finora è giunto "Taglio Corto". Un successo dapprima invernale ed ora estivo per diffondere il cinema breve di qualità. Una bella collaborazione della "Gazza" con la Direzione Artistica del "CortoLovere" e con l'amico di sempre **Adriano Frattini**.

8

sono gli anni in cui Andrea Oldrini racconta con "Naturando" vita, morte e miracoli delle piante di ogni specie, dispensando utili consigli e rendendoci più consapevoli verso l'ambiente circostante, sia all'interno che all'esterno delle nostre case. Anche quest'anno presso l'ex Albergo Trieste e grazie al supporto della "evergreen" **Elena Rivadossi**, l'iniziativa ha soddisfatto le curiosità dei presenti mentre in futuro aspettiamo che Andrea ci racconti le gioie della botanica anche lungo i meravigliosi sentieri naturalistici dell'Altopiano del Sole...

100

ed anche più i bambini presenti in totale ai due appuntamenti denominati "Favole a merenda". Presso la scuola materna prima l'autore



Favole a merenda

Paolo Candotti e poi l'autrice **Elisa Spada**, con il fondamentale supporto di **Annalisa Baisotti** e di **Elena Rivadossi**, hanno dato vita a piacevoli incontri interattivi, tra letture interpretate, disegni e lavori manuali, in una sorta di vero laboratorio creativo. E grazie alla collaborazione con il Bar "Incentropercento", al termine, tutti a far merenda insieme tra succhi di frutta e gustose dolcezze.

90

ed oltre sono le pagine totali consultabili via web del sito della Gazza (www.lagazza.it) e della sezione "bornoincontra" (<http://www.lagazza.it/bornoincontra/index.html>), con una crescita di contenuti, fotografie e video grazie al qualificato supporto di **Franco Peci** e di **Luca Trivini Bellini** a cui va il nostro plauso per l'impegno profuso. Una fonte di informazioni unica a disposizione, da consultare per "fare rete"...

10

i pochi euro richiesti per abbonarsi alla "Gazza" e ricevere i 4 numeri trimestrali per essere informati sugli accadimenti di Borno e dell'Altopiano del Sole con il contributo redazionale di volonterosi e qualificati collaboratori, anche "internazionali".

0

gli euro come sempre richiesti da parte del Circolo Culturale "La Gazza" al pubblico che ci segue per partecipare alle 22 iniziative organizzate quest'anno, con l'aggiunta gratuita di aperitivi, rinfreschi, caffè e in alcuni casi omaggiando cene o altro. Un merito che va ovviamente condiviso, ringraziando tutti gli operatori e ristoratori locali che hanno avuto il piacere di associare il loro nome alle attività del nostro Circolo. Il grazie va esteso al Comune di Borno per le belle parole espresse sulle attività della Gazza in più occasioni ed anche ai proprietari dei cortili utilizzati. E naturalmente anche all'Ufficio Stampa "Schiribis" di Maura Seriola e Giada Galbassini che ha affiancato le nostre attività di comunicazione.

Di sicuro questi numeri ed altri che si potrebbero citare non ci fanno girare la testa ma ci permettono di guardare il futuro con la giusta dose di realismo, certi che senza i necessari ed adeguati supporti per sostenere un programma così strutturato e variegato è difficile pensare di migliorare ulteriormente l'offerta turistica della "Gazza". Come direbbe lo scrittore Gregg Easterbrook: "*se torturi i numeri abbastanza a lungo, confesseranno qualsiasi cosa...*". Vero. Ed il rischio è proprio questo...

Quello che conta!

Etica e Solidarietà – Cultura e Sostenibilità

di Elena Rivadossi

Da un po' di tempo il presidente stava meditando qualcosa. Che gli frullava nel cervello? Un'altra delle sue trovate "geniali"?

Poi, una sera, durante una riunione dell'associazione, se ne esce dicendo: - *"Quello che conta", questo è il nome giusto per la festa in cui etica, solidarietà, cultura e sostenibilità saranno le protagoniste. Chiamiamo un po' di amici, organizziamo una cena, magari con i prodotti del Mercato Equo e Solidale che grazie a Frenco è presente anche a Borno, oppure potremmo chiedere a Libera, l'associazione che coltiva le terre confiscate alla mafia; poi ci vuole un po' di musica suonata dal vivo e uno spettacolo teatrale, ma di quelli che sappiano smuovere le coscienze, trattando temi scottanti d'attualità; potremmo chiedere una partecipazione anche alle numerose associazioni camune che si occupano di solidarietà ed integrazione.*-

È nata così l'iniziativa con cui si è conclusa la ricca estate di eventi promossi dall'Associazione Circolo Culturale "La Gazza", pensando a **Francesca**, a ciò che le piaceva e al suo profondo senso di giustizia e solidarietà.

Partenza venerdì 30 agosto, con lo spettacolo **"Brutta razza a chi? Pregiudizi, luoghi comuni e altre ingiustizie"** a cura dell'Associazione LiberiSvincoli: un reading, commentato da musica, per riflettere sul tema dell'immigrazione e per ricordare tutte le vittime dell'ignoranza e dell'odio razziale. Uguali le storie, uguali i sospetti, uguali le soluzioni politiche per i migranti di tutte le "razze" e di tutti i tempi, uniti dallo stesso odore di miseria e disperazione, condannati dalle stesse parole sprezzanti e violente di razzisti spaventati dalla diversità ed incapaci di coglierne il valore. Uno spettacolo veramente emozionante che ha saputo toccare il cuore degli spettatori e far comprendere che solo quando non si distingue più il "noi" dal "loro" è possibile vedere il solo colore della nostra umanità.

Protagoniste della seconda giornata le numerose Associazioni che hanno occupato gli spazi equo-solidali: **ANT Italia Onlus, AVIS Malegno Ossimo Borno, Centro Aiuti per l'Etiopia e Associazione Scout**



Missionari Italiani, Cooperativa Azzurra, Cooperativa Sociale K-Pax, Emergency, Gioventù Missionaria Onlus, Libera, Pia Fondazione di Valle Camonica Onlus, Polisportiva Disabili di Valle Camonica, Pro Civil Camunia, Tante Mani per uno Sviluppo Solidale, Tapioca.

Inoltre i più piccoli sono stati intrattenuti dall'interessante attività **"Riciclando"**, proposta dall'Atelier d'Arte e Mestieri di Breno, e dai simpaticissimi amici a quattro zampe dell'Unità Cinofila G.V.P.C di Esine che, nel pomeriggio, hanno dato il meglio di loro in un'avvincente dimostrazione di **addestramento e pet therapy**; per i più grandi la presentazione del libro di Benito Melchionna **"La sanità malata"** e la mostra fotografica **"La cavrera"** di Felice Bianchetti. La due giorni si è conclusa con la **cena della alegalità e della sostenibilità** preparata da Libera e Tapioca e tanta **buona musica** suonata da: *Antidoto, Aetheria, Disaster, Giancarlo Brambilla, Foman Giüna, Zona Franca.*

Grazie di cuore a tutti: a chi ha messo denaro e forze, a chi ha aderito all'iniziativa, rendendone possibile la sua realizzazione, e a chi vi ha partecipato, rendendola viva.

Speriamo che, con i dovuti aggiustamenti, questa bella manifestazione si possa ripetere, sempre nello spirito che animava la nostra cara amica Frenco.

www.lagazza.it

Quello che conta!

Etica e Solidarietà * Cultura e Sostenibilità

FRANCO'S FRIENDS

Borno in musica

Il campus musicale dell'altopiano fa il tutto esaurito

di Sabrina Andreoli
Pres. Ass. Musicale Arte Nova

Sabato 06 luglio 2013, h 11.00: Piazza Giovanni Paolo II, gremita come avviene nelle più grandi occasioni, aspetta trepidante sotto il timido sole bornese l'inizio del concerto. Ed ecco che il riecheggiare di note in lontananza lascia spazio all'immagine di 60 magliette verde smeraldo, che in un attimo colorano la piazza ed i visi di chi, emozionato, ascolta. Attraversando le strade del paese con il nostro numeroso gruppo al seguito, nei giorni tra il 30 giugno ed il 06 luglio scorsi, ci siamo sentiti chiedere spesso: *"Ma voi, cosa siete?"*.

Noi siamo il Campus Musicale dell'Altopiano, un gruppo di 60 giovanissimi musicisti provenienti da tutto il centro-nord Italia, da Roma in su!

"...e cosa ci fate qui?".

Come sarà risultato evidente per tutti, noi qui suoniamo!

Ed abbiamo suonato veramente moltissimo! Lo sa bene chi, nei giorni del Campus, si trovava a passare nei pressi della Scuola Elementare, "quartier generale" del nostro studio e delle nostre prove. Dalle 9.00 del mattino fino alle 18.00 (con le doverose pause, s'intende!) note prima confuse, poi sempre più precise (con gran sollievo della Farmacia e dei suoi clienti, dove mi dicono ci fosse un'"ottima" acustica...!), prendevano forma dagli strumenti dei nostri piccoli artisti.

Battuta dopo battuta, hanno creato un concerto. Minuto dopo minuto, hanno creato amicizie. Giorno dopo giorno, hanno creato un ricordo indelebile.

Ma cosa spinge 60 ragazzi che non si conosco-



no a decidere di passare una settimana della loro estate a Borno (per molti l'equivalente di un altro pianeta!) e di suonare volontariamente per otto ore al giorno?

E' certamente qualcosa su cui riflettere, in un momento storico nel quale i giovani vengono definiti demotivati e svogliati. Perché quando c'è una passione vera ed un contesto adatto, i ragazzi si mettono in gioco sul serio, creando qualcosa che solo la loro freschezza e la loro energia sono in grado di attuare.

La passione vera e viva per la musica è sicuramente il denominatore comune che lega i partecipanti al Campus: suonare uno strumento non è una cosa da tutti. E' un'arte che ti rende un privilegiato e ti dà un potente mezzo di espressione, unico nel suo genere. Ma la passione per la musica è anche una meravigliosa scusa: una scusa per stare insieme, per conoscere nuovi amici, per vivere un'esperienza nuova, diversa, sana che permetta a tutti di mettersi in gioco e

di migliorarsi, come musicisti e come individui. Durante i sei giorni del Campus i ragazzi non hanno soltanto preparato un concerto di qualità, affrontando tutto il duro lavoro che ne consegue: essi si sono anche misurati con persone, abitudini e luoghi nuovi, con grande spirito di adattamento, vivendo intensamente Borno, nelle sue diverse realtà. Il risultato? Un soddisfacente, emozionante ed impagabile successo.

Grazie quindi a chi ha il coraggio di crederci e di buttarsi nelle nuove esperienze senza temere gli imprevisti (inevitabili) e le difficoltà, cercando di affrontare tutto con il sorriso e a ritmo di musica!



Archeoweeek fa tappa a Borno

Viaggio tra incisioni rupestri e fumetto

di Maura Serioli

Nel mese di luglio l'incantevole Villa Guidetti e il suo bellissimo parco sono stati teatro di una delle tappe dell'Archeoweeek Festival, ideato dal Distretto Culturale di Valle Camonica.

Protagonisti nella "settimana della preistoria" i *pitoti* camuni delle incisioni rupestri, rivisitati per lo più in chiave ironica da un gruppo di giovani fumettisti che, ognuno a suo modo, hanno riletto con sguardo contemporaneo il più antico patrimonio conservato in Valle Camonica.

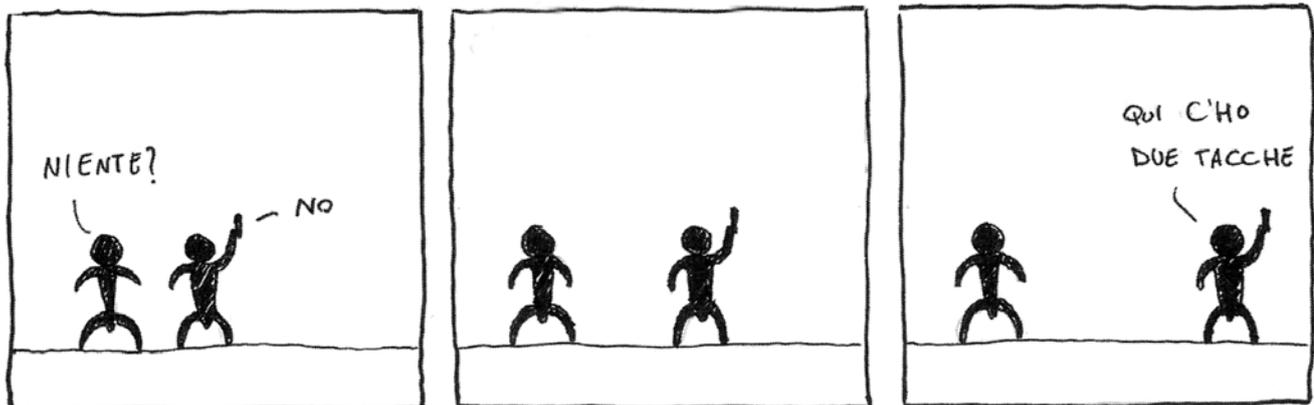
Nel weekend dal 26 al 28 luglio le stanze di Villa Guidetti hanno ospitato la mostra collettiva "Pitoon, i pitoti in cartoon", con le tavole originali realizzate

durante l'omonimo workshop curato dal CTC - Centro Culturale Teatro Camuno e realizzato sotto la direzione di grandi firme del fumetto italiano: Sergio Staino, con il figlio Michele, Vanna Vinci e Sauro Ciantini.



Sergio Staino e Laura Scarpa con i partecipanti al workshop "Pitoon"

La mostra "Pitoon" è stata inaugurata venerdì 26 luglio in occasione di un incontro molto partecipato e divertente dal titolo "Le incisioni rupestri: un proto fumetto". In cattedra per i presenti due maestri autorevolissimi: Laura Scarpa, illustratrice e direttrice della rivista "Scuola di Fumetto", e il grande Sergio Staino, che non ha mancato di intrattenere il pubblico con la consueta, travolgente, graffiante ironia.



Vignetta di Jacopo Leardini, uno dei giovani fumettisti di "Pitoon"

Quello che conta

Come tutti gli anni pubblichiamo i racconti vincitori del concorso letterario, quest'anno dal tema "Quello che conta" Ricordiamo ai nostri lettori che i racconti selezionati di questa sesta edizione saranno editi sulla pubblicazione di prossima uscita a cura del Sistema Bibliotecario di Valle Camonica.

Quello che conta di Sirio Baccanelli - PRIMO PREMIO CATEGORIA ADULTI

Motivazione: Con lapidaria sintesi il racconto sottolinea con efficacia l'atavica ed inutile lotta tra l'aver e il non avere.

Tu, con le tue super sportive in garage
il tuo sguardo arrogante di successo
mentre sorpassavi la mia utilitaria arrancante.
Tu, attorniato da gente sorridente a feste opulenti
io mi accontentavo di una partita a carte con gli amici.
Tu, con le tue vacanze in mari talmente puliti da sembrare finti.
Io, la mia settimana in spiagge affollate a fare cruciverba sempre uguali.
Tu, con le tue mille amanti ultra giovani, perfette come modelle.
Io, con un'unica donna che probabilmente mi ha amato.
Tu che quando mi davi lo stipendio sembrava mi facessi la carità.
Io mi specchiavo orgoglioso nelle tue cravatte in seta.
Con quei soldi ho cresciuto due figli, tu ne avrai mille che manco conosci.
Tu, col tuo conto in banca con così tanti zeri da smarrirsi
io, con un conto sempre sotto lo zero.
Tu, le tue serate al casinò ad ammucciare le fiches.
Io, le serate a casa a far conto delle bollette da pagare.
Il tuo sorriso sempre acceso come fosse una paresi.
Il tuo orologio d'oro risplendente come un sole pagano al tuo polso.
La tua abbronzatura perenne da tropico padano.
Le tue scarpe come se fossero sempre nuove.
Il tuo colletto della polo alzato, orgogliosamente bianco.
La tua collezione di carte di credito.
La tua libreria sovraffollata da oggetti di design.
Ma dimmi una cosa "lo hai mai letto Celine?"
abbiamo respirato lo stesso veleno.
Tu per arricchirti.
Io per sopravvivere.
Ma dimmi adesso quello che conta.
Adesso che siamo entrambi immobili in un letto
nutriti da flebo, attendendo la fine.
Dove sono tutte le tue amanti?
I tuoi milioni di amici "sorriso sempre stampato"?
i tuoi compagni di sbronze trendy a feste chic?
i tuoi colleghi di casinò?
Saranno tutti a vegliare i tuoi soldi?
Amico, la stima comprata con la master card è vana e fugace.
I tuoi titoli di borsa non sono qui a stringerti la mano
rendendo più dolce l'inutile attesa.
La tua Lamborghini non è qui ad asciugarti il sudore.
Il tuo Rolex non ti svuota il catetere.
Adesso che respiriamo l'ultima aria,
dai, dimmi quello che conta.
Amico, marciremo nella stessa terra,
saremo cibo degli stessi vermi.

Quello che conta di Federica Giazzi - PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *L'ostinata ricerca di un padre su "ciò che conta" per la figlia, narrata con semplicità e metaforica ironia.*

1954. Il signor Belloggi, portinaio occupato presso la palazzina "Bellavista", di Via Oprandi, a Lovere, s'è trovato in un bell'impiccio per aiutare la figliuola nei compiti assegnati dalla signora Maestra. Si vorrebbe, infatti, dalla figliuola che ella descrivesse alla Maestra "quel che conta". Nessuna spiegazione, nessun ausilio per svolgere un tale gravoso incumbente ed ora egli si duole di aver acconsentito ad assistere la ragazzina nel suo ufficio.

Sale timoroso le scale, il Belloggi, con l'intento di bussare alla porta di uno dei signori che occupano le lussuose sale della palazzina "Bellavista", per chiedere lumi. Un bel vedere, che Dio si voglia. Gli pare, al Belloggi, che il signor Bonaventura indugi lungamente sui numeri; non gli è chiaro se egli si fregi del titolo di contabile o di signor Ragioniere, ma l'è convinto, nella sua buona fede, che il Bonaventura gli possa dare una qualche indicazione buona sul compito della figliuola. Senz'altro ci vuole qualcuno che di conti se ne intenda.

Aprire un po' stizzito il Bonaventura; indispettito dall'audacia, per così dire, sfrontata, quasi irri-guardosa, secondo lui, del Belloggi che con modesto, ma coraggioso verbo, gli domanda che cosa sia "quel che conta". *"Per diamine, scior Belloggi, l'è i denari che si conta. I denari che fan girare le nostre economie, le nostre attività, i nostri affari. Senza i denari nulla sono i numeri. Vuoti simboli del niente i numeri, senza la moneta"* incalza il Bonaventura, stupefatto da tanta ingenua dabbenaggine. Gli par di colloquiare con un fanciullino di primo pelo.

D'altro canto al Belloggi non piace affatto l'idea di istruire la figliuola a cotanta materiale aspirazione.

Si prova, dunque, a bussare alla porta della signora Bellanima, opulenta consorte del signor Segretario del Comune. *"Con permesso, sciora Bellanima"*, si affaccia il Belloggi sull'uscio, con incerto passo sul Kilim che, gliel'ha detto la comare Benvenuta, il signor Segretario ha fatto venire proprio dalla Turchia. *"Hanno certi ori, certi vasi, certe suppellettili che nessun se le sogna"* ha spifferato la comare alle vicine e la voce l'è giunta fino al portinaio. *"Sciora Bellanima"* si incoraggia il Belloggi *"mi può incalzare la figliuola nel suggerire alla signora Maestra una forma, una parvenza di quel che conta?"*. La Bellanima non ha remora alcuna nell'elencare le bellezze del suo cuore: le sete fruscianti, i velluti, i delicati intrecci dei caucasici adagiati sui marmi, i vetri ricercati di Murano che il signor Segretario ha ordinato per la dimora, le ceramiche raffinate, i preziosi che le adornano le dita.

Il Belloggi, ancor più frastornato, sale una rampa di scale. Non gli sembra un buon esordio per la giovane figliuola di raccontare alla Maestra che "quel che conta" è la mobilia di casa o i monili per magnificare il corpo.

Alla porta della famiglia Bianconi, si affaccia il figliuolo che già attende alla scuola media.

"Quel che conta", rimugina il giovane Bianconi. *"Son io che gioco alla conta, con i compagni invitati alla merenda"*. Si ingegna il Bianconi di spiegare al Belloggi la complicata filastrocca della conta, che i ragazzini si rimbalzano l'un l'altro per giuocare a nascondino e scegliere il cercatore. Non pare proprio al Belloggi che la figliuola possa riferire alla Maestra tale idea di "quel che conta"; solo ludica, sol leggera.

Sale ancora le scale il Belloggi e bussa ora qua ed ora là, facendosi animo per parlare con i signori che tutti offrono la propria effigie di "quel che conta": chi l'automobile, chi l'andare al mare, chi fare una bella carriera, chi maritarsi ad un gran signore e generare rosei figliuoli, chi avere tanto ed ancora di più. Ragguardevoli aspirazioni, per carità. Ma nulla, davvero nulla conta secondo il Belloggi, per la figliuola, per poterlo ripetere a scuola e fare bella figura con la signora Maestra.

Torna frustrato, il Belloggi, dalla figliuola al calar del sole; con le pive nel sacco per non aver scovato "quello che conta". Lo abbraccia la figliuola al rincasare. *"Tanta tenacia, babbo, tanta fede nel volermi aiutare; tanto coraggio di interpellare i signori, con rispetto, con umile parola"* lo accoglie la figliuola. *"Mi pare proprio che si possa riferire alla signora Maestra che quel che conta non siano i denari, i giuochi o gli ori, ma la perseveranza nel cercare il responso, l'incondizionato amore e la risoluta costanza dimostrata per bramare una dignitosa e rispettabile risposta per siffatta modesta figliuola"*. *"Questo, babbo"* conclude la figliuola, sorridendo al Belloggi *"è quel che per me conta"*.

Quello che conta di Federica Amato - PRIMO PREMIO CATEGORIA RAGAZZI SMS

Motivazione: Ciò che conta è un sorriso per ringraziare la vita.

Mi piace regalare un sorriso a chiunque si rivolge a me: bambini, anziani, disabili o stranieri. Con questo sorriso anche il mio cuore sorride e può aiutare chi mi sta vicino. Qualcuno lo accetta volentieri e può servirmi per iniziare bene la sua giornata o semplicemente pensare che gli voglio bene. Qualcuno invece può pensare che sono pazza perché non si sorride senza un motivo. Il sorriso ci dà l'energia per affrontare anche le situazioni più difficili con serenità. SORRIDO per ringraziare la vita.

Quello che conta di Sabrina Zanoni - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: Alla ricerca di "quello che conta": in fuga dalla propria famiglia per costruirsi una nuova esistenza.

Quello che conta per mia madre è la salute. Forse perché ne ha avuta sempre poca, o meglio, ha sempre creduto di averne poca. Vive tra dottori, farmacisti e medicinali, e la sua vita sarebbe stata più felice senza tutti quei disturbi, veri o immaginari.

Quello che conta per mio padre sono i soldi. I soldi ti risolvono tutti i problemi. Con i soldi hai i medici migliori e i farmaci migliori, e quindi la salute. Con i soldi arrivano gli amici, che anche se non sono proprio amici comunque non ti lasciano, perché con te si può sempre racimolare qualcosa. E alla fine arriva anche il paradiso: fai un po' di beneficenza, ti fai fare una targa-ricordo ("edificio ristrutturato grazie alla generosa donazione di ...") e così il tuo nome rimane per sempre scritto da qualche parte e diventi pure immortale.

Quello che conta per mia sorella è la bellezza. La bellezza è il primo dei vantaggi, ti fa passare davanti alle file, ti premia nei rapporti con gli altri, chi è bello non può essere cattivo. Con la bellezza arriva, se non proprio il successo, un po' di carriera, la benevolenza dei molti, gli sguardi dei tanti, non si passa inosservati ("Ah, sì, quella bionda, capelli lunghi, alta, magra, occhi azzurri...certo che me la ricordo").

Quello che conta per me non l'ho ancora scoperto.

Me ne sono andato di casa appena ho potuto per fuggire da una madre ipocondriaca, da un padre gretto e da una sorella vanesia.

Me ne sto qui, nella alta valle, nella mia piccola malga. Ho qualche capra, faccio il formaggio che vendo giù in paese. Quando è inverno intaglio il legno. Mi faccio tutto da solo: lavo, cucino, sistemo. Ho una piccola radio per non perdere del tutto il contatto con il mondo. Cammino molto. A volte accompagno i turisti lungo i sentieri: mi fanno domande, sgranano gli occhi, poi sorridono tutti gentili con il loro pacchettino con il formaggio e se ne vanno via di corsa verso i loro SUV.

Mi piace la vita che faccio. Mi piace alzarmi prestissimo la mattina, vedere il sole che sorge, sentire l'aria gelida che mi taglia il viso, lavarmi nel ruscello, sorridere agli alberi, guardare il cielo che sembra che mi parli. Mi piace sentire le stagioni che cambiano, l'inverno che ti gela i pensieri, la primavera che esplose di colori, l'estate che ti brucia la pelle e l'autunno che canta la sua struggente canzone di foglie gialle e vento.

Forse quello che conta è questo: avere momenti preziosi da tenere in tasca come biglie colorate e poter tirar fuori nei giorni di pioggia.

Kadijia ama un altro ragazzo di Mario Petnga - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *Rinnegare le proprie tradizioni non significa dimenticarle. "Quello che conta" è la libertà di decidere del proprio futuro.*

Kadijia, una giovane studentessa magrebina, raggiunge l'età per sposarsi (ha poco più di 18 anni). Tanti pretendenti si sono fatti avanti presso Mohammed, suo padre. Ma chi deve prendere la decisione di dare in sposa Kadijia a uno o l'altro dei pretendenti? La questione divide la famiglia della giovane ragazza, in particolare i suoi due fratelli maggiori: Omar e Amin.

- *Questo matrimonio sarà la rovina di Kadijia; lei ama un altro ragazzo. Perché voi vi opponete alla loro unione?*

Amin cominciò a schiamazzare dal ridere.

- *Sapevo che fossi insolente, Omar, oggi ti scopro anche folle. Bisogna essere matti per dire ciò che ho appena sentito. Chi se ne importa del punto di vista di Kadijia? Si deve adeguare, perché siamo noi a decidere, come da tradizione. Da quando il mondo è mondo, i matrimoni sono sempre stati combinati in questo modo e così faremo, anzi, farò, perché tu sei troppo giovane e non capisci.*

Gli occhi di Omar si infiammarono di collera e il viso diventò cupo.

- *Ah, è così! - urlò - E allora! Da quando esiste l'universo, i matrimoni sono stati fatti male. Questo d'altronde non è un matrimonio - ribatté - ma egoismo. Voi vi comportate come se Kadijia non fosse una persona, ma una cosa. Quello che vi interessa, è quanto guadagnate. La vendete all'offerente migliore e non vi interessa sapere cosa le succederà. Che sia schiava di Walid, che sia lasciata in abbandono, per voi quello che conta è ciò che ricevete!*

- *Cavolate! Cavolate! Hai perso la testa. Stai confermando quello che pensavo: rinnegate e avete vergogna delle vostre tradizioni e credete di essere occidentali. Ricordati, abbiamo il diritto di imporre chi vogliamo a Kadijia. Poiché lei ha qualcosa di noi: lei porta il nostro nome, il nome della nostra famiglia. Se si comporta male, la vergogna rimbalzerà su di noi. Per cui non si tratta di una persona ma di tutti noi. Dimmi, credi che Kadijia da sola possa ragionare meglio degli uomini? Il matrimonio non è uno scherzo, non è un sogno o una scena cinematografica. Noi conosciamo Walid! Ci siamo informati sul suo conto ed è sicuramente uno di noi. E' per questo che la sposerà.*

Amin era irriconoscibile.

- *Non si tratta né di un nome né di una famiglia, ma di Kadijia. E' lei a doversi sposare per cui deve scegliersi il suo partner. Credi che le cose debbano stare come secoli fa? Tutto cambia e noi dobbiamo vivere con il nostro tempo. Capisci bene che Kadijia essendo stata a scuola non potrà che essere la terza e probabilmente non ultima moglie di Walid. Se la date in sposa a lui il divorzio sarà certo.*

- *Ecco ciò che aspettavo: la scuola! Ma dimmi, non ci sono divorzi in occidente? Che gli occidentali restino con i loro costumi. Seguiremo i nostri padri. Ci sono persone che credono di essere occidentali, il futuro si incaricherà di fargli capire che "Il soggiorno nell'acqua non trasforma un tronco d'albero in un cocodrillo."*

Kadijia era sconvolta. Era ridotta a uno straccio, anche se queste parole le erano tanto familiari.

Giurò di non arrendersi mai. Grazie alla sua caparbia, Kadijia è riuscita a scappare dal suo paese ed a rifarsi una vita migliore altrove. L'unico familiare che ha informazioni su di lei è Omar. Oggi infatti vivono insieme e hanno le proprie famiglie.



I racconti di Batisti

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

“Fare andare la bocca”

– Mamma, perché il tuo anello d'oro è così fine? –

– Fine, fine... Cos'ha il mio anello che non va? Tutte le ere (fedi) sono fate così! Invece che agli anelli, bada a quello che stai facendo! –. Sedute al tavolo mamma e mia sorella più piccola facevano saltar fuori i fagioli dai loro involucri che, come tutti i pochi scarti degli alimenti, finivano nella *laànda* destinata ai maiali.

– L'altro giorno è arrivato in piazza un uomo con al dito un anello grosso grosso, come quello di un re! –. – Ti ho detto di chiudere la bocca. – la zitti la mamma. – Continua a far fuori i fagioli che ci occorrono per la minestra di stasera e smettila di contar su stupidate. Ci mancavano appena le storie di re e regine che ti racconta tua zia! Piantala lì e fai andar le mani che è meglio! – Andata in forestiero per qualche mese dopo esser rimasta vedova prima del tempo, zia Rinalda aveva potuto ascoltare le favole che gli *s-ciori* raccontavano ai loro pargoli e, aggiungendovi poi anche del suo, accendeva non poco la già fervida indole della piccola Catarinì, riempiendole la testa, diceva la mamma, di inutili fantasie.

Era verità assodata e indiscutibile che i bambini fino ad una certa età, al di fuori di esprimere bisogni primari – fame, sete o mal di pancia –, non potessero far uscire di bocca parole sensate, mentre adulti e anziani dovevano essere rispettati e venerati per tutto ciò che dicevano. Una persona veniva considerata sveglia e intelligente dalla quantità di parole che faceva uscire dalla bocca, più che dalla loro qualità e fondatezza. Specialmente le donne, per mostrare la loro viva partecipazione, quando ascoltavano un nuovo arrivato o il racconto di un evento si sentivano in dovere di intervenire di continuo: – Hai capito! –; – Pensa te, fanno anche loro come noi... –; – Povera stella, chissà che male avrà patito... – Non era poi molto ampio il campionario di frasi con cui quelle che non la tenevano mai chiusa, come le apostrofava papà, interrompevano il povero interlocutore e, solitamente, alla fine le stesse reciprocamente si chiedevano: – Ma allora cos'è che ha detto? –.

Se uno realizzava che in determinate circostanze forse era preferibile l'ascoltare in silenzio al parlare a vanvera, veniva subito inquadrato come “*en diüs*” (chiuso di carattere) e sospettato di essere poco sveglio perché, “*eah, non apre mai neanche la bocca*”. Non so se potesse appartenere alla categoria anche mio papà. Sicuramente era di poche parole e, come molti uomini, mostrava di badare al proprio lavoro, alla propria casa, alla propria famiglia senza molti fronzoli. Aveva una sana repulsione verso chi parlava troppo, donna o uomo che fosse. Proprio da lui nel corso degli anni pure io assorbii una certa diffidenza verso chi pensa più con la bocca che con la testa.

Dalla fine dell'inverno era tornato a fare il muratore. Io e Domenico dovevamo garantire i rifornimenti con i secchielli di malta dove occorrevano. “*Bocia molta*”, la consueta richiesta dei muratori quando il secchiello era vuoto, era divenuta l'espressione con cui veniva definito il nostro lavoro. Di un paio di anni più grande di me, Domenico si atteggiava già da uomo. Dalla fine di maggio, quando il sole iniziava a battere dalle prime ore del mattino, si presentava sul cantiere a dorso nudo. – *Guarda! Non sono uno sbarbatello come te io. Ho già il pelo sullo stomaco.* –, mi diceva, battendosi il petto in un atto tutt'altro che di costrizione. In effetti fisicamente era gagliardo e lavorava già come un uomo. Stando insieme a lui tutto il giorno si era creata una certa complicità, mista ad ammirazione da parte mia. Capitava di andare a pisciare insieme poco distante dal mucchio di sabbia e scattava subito la gara a chi riusciva a mandarla più lontano o ad irrorare la zona più vasta nella stessa sabbia. – *Prope laür de cocc.* – (cose da ragazzi) diceva fra lo sconcolato e il divertito l'addetto alla malta.

Immancabilmente quando i muratori urlavano “*bocia molta!*”, Domenico a bassa voce replicava: – *Merda 'n otra olta!* –. Pian piano anch'io imparai a ripetere la litania, ma un giorno avevo appena finito di proferire l'invocazione con tono di voce sommesso – almeno così pensavo – quando la punta di uno scarpone si stampò sul mio didietro. Mio padre mi fece capire che forse anche quello era parlare a vanvera.

– Allora, vieni a fare Ferragosto? – mi propose Domenico. Per me il 15 agosto era solamente un'altra

fešta della Madonna che alimentava ulteriormente il mio dubbio sul perché durante l'anno ci fossero più mesi e giorni dedicati alla Beata Vergine che non a Nostro Signore Gesù Cristo. Per manovali e muratori "fare Ferragosto" significava, invece, festeggiare la lenta fabbrica di una casa giunta ormai al tetto. A quei tempi non esistevano frenesie per scadenze inderogabili ma, quando il tetto di una costruzione veniva posato, si tirava il fiato: il più era fatto e si poteva affrontare il lavoro rimanente ancora con più tranquillità.

Oltre ad essere parco di parole, papà non amava feste e baldorie straordinarie. Come molti mostrava di gradire solo il consueto trantran quotidiano. Alla sua vita sociale bastavano i volti conosciuti presenti alle veglie serali nella stalla o nel portico se era bella stagione. Perciò declinò l'invito ad andare a festeggiare Ferragosto e, di conseguenza, anch'io non potevo parteciparvi. – *Ho mai sentito!* –, fu la reazione come al solito decisa di mamma, – *Sei poco più che un bambino e vorresti andare in mezzo ad uomini e cioché (ubriaconi). Neanche per sogno. Siediti! Mangia il tuo piatto di minestra e piantala lì!* –.

Il piatto di minestra lo mangiai ma dopo cena, prima di ritrovarci nel portico, uscii dal portone e andai in piazza a fare due passi. Vidi i soliti nonni, seduti sui sassi che sporgevano dagli stipiti d'ingresso delle case, che si godevano le chiare e lunghe sere d'estate, intenti ad osservare il volo delle rondini attorno ai tetti e al campanile della chiesa. Stavo imboccando la strada che andava in Piazzetta Roma con l'intenzione di ridiscendere *l trezendèl* per far ritorno a casa, quando mi trovai davanti uno dei muratori che lavorava con mio padre.

– *Cosa fai in giro come 'n batòcol? Vai al Venturelli. Siamo tutti là a far festa* –. – *Eh... lo so! Ma i miei non mi lasciano*. – risposi. – *Dai, dai, vai là. Passo io dalla tua casa a dirgli che sei con noi* –. Fra casonzei, galline bollite, salami e *strachèt strinàt* il mio stomaco scordò la minestra da poco ingerita e si preparò ad ospitare tutto ciò che il mio appetito e la mia golosità mi fecero portare alla bocca. Fu solo la metà, però, di quello che riuscì ad ingurgitare Domenico, verso cui più volte, nel corso della serata, si indirizzavano occhi e commenti dei convenuti: – *Guardalo là! Quello lì non ha proprio il fondo!* – Per ribadire la sua idea di essere ormai quasi uomo bevve anche qualche mezzo bicchiere di vino, ma il fatto non mi fece particolare impressione. Puro puro non mi piaceva molto, ma con un po' di acqua era una bevanda abituale anche per me. "Aiva e i fo bel bambi" (Acqua e vino fanno bello il bambino) non era solo un'altra frase fatta, bensì vissuto quotidiano.

Da anni se c'era una festa o baldoria, di certo c'era anche *Bortol Bensi*, conosciuto e indicato da molti con il semplice cognome dato che in tutta Borno solo la sua famiglia si chiamava così e fra fratelli, sorelle e cugini, lui era sicuramente l'esponente più famoso. I Bensi passavano per persone calme, pacifiche e che sapevano accogliere le vicende della vita senza grossi patemi d'animo. Alcuni decenni più tardi, uno dei nonni che continuava a sedere sui sassi nelle lunghe sere d'estate e che aveva sposato una delle sorelle della singolare famiglia, dandosi arie da saggio, accresciute da barba bianca e cappello a falda larga che gli contornavano il volto, ebbe a dire convinto che i Bensi "erano indubbiamente buona gente, ma insulsa!".

Fin da quando erano piccoli Bortol Bensi e fratelli prendevano della vita ciò che capitava a portata di mano o di padella. Quasi tutte le domeniche la loro mamma, prima di andare a Messa, poneva sul fuoco un grosso paiolo d'acqua nella quale immergeva gallina, patate o ciò che aveva a disposizione. Al ritorno, mentre la povera donna si attardava a farla andare con le amiche sempre in ossequio all'idea che la bocca è fatta per parlare, i pargoli raggiungevano la dimora e a turno, con una forchetta, estraevano dal paiolo chi un *patati*, chi un pezzettino di coscia, chi un'ala. Per tacito accordo l'azione doveva essere compiuta in solitario segreto: quando un fratello trafficava presso la padella sul fuoco, gli altri se ne stavano nascosti; una volta lasciato libero il campo un altro, sempre con passo calmo e felpato, si dirigeva verso la forchetta nei pressi del camino e attingeva un altro piccolo assaggio. Non era contemplato nell'indole dei Bensi fare la spia o accusarsi uno con l'altro. Rincasata verso mezzogiorno lo stupore della mamma si rinnovava di domenica in domenica: nella pentola di gallina e patate ne rimanevano sempre meno e, per di più, il brodo non risultava mai molto sostanzioso. Riproponendosi ogni volta di ridurre i tempi di bollitura, tuttavia si rallegrava e meravigliava perché – *eah, i miei bambini non mangiano quasi niente, eppure non sembrano poi così patiti* –.

Anche da grande Bortol Bensi continuò ad approfittare di ciò che la vita gli offriva. A suo dire i lavori pesanti gli facevano star giù il fiato, e fra questi annoverava non solo quelli con *pic e pala*, ma un lungo elenco di attività che non gli garbavano o che classificava inutili come, ad esempio, spalare la neve d'in-

verno quando verso maggio sarebbe andata via da sola. Per questo fu contento quando il sig. Duigetti gli propose di fare il guardiano del parco dove, da pochi anni, aveva costruito una villa proprio da *s-ciori* e che si distingueva da tutte le altre abitazioni del paese. Con quell'impiego Bensi ebbe modo di sbarcare il lunario senza farsi mancare il fiato e riuscendo ad aver molto tempo per le sue passioni: giocare a carte, a *mùra* e far baldoria degustando vini di ogni colore.

Una delle ragioni che rendevano sensata la vita per Bortol Bensi era proprio il vino. Il sig. Duigetti aveva messo in cantina due belle botticelle di vino bianco proveniente dalla Puglia: così aveva specificato al suo guardiano. Il contenuto delle botticelle, piuttosto capienti, rimase integro fino ai primi di novembre quando, venuto su dalla città per trascorrere qualche giorno andando a caccia, Duigetti pensò bene di spinare la prima botte facendo assaggiare un buon bicchiere anche a Bortol che si mostrò subito entusiasta per quel prezioso nettare degli dei. Tornato il padrone ai suoi affari in quel di Brescia, Bensi non resistette a lungo. Un giorno sì e l'altro pure sgattaiolava fuori dal suo tugurio a lato del parco per far visita alla botticella spinata. – *Per un goccino cosa vuoi che sia...* – diceva tra sé. Dopo qualche settimana, però, battendo le giunture delle dita sul grosso contenitore di rovere si sentiva che non era esattamente pieno. Oltre a diminuire i prelievi il nostro eroe cercò di riequilibrare la situazione introducendovi dell'acqua da un piccolo foro praticato sulla pancia superiore della stessa botte.

Anche Bortol Bensi parlava poco e poteva rientrare nella categoria dei *düis*, ma se apriva bocca, specialmente dopo averla ben irrorata di vino, il divertimento era assicurato. Sempre a servizio, si fa per dire, del sig. Duigetti aveva trascorso un paio di mesi in città autoconvincendosi di aver imparato pure a parlar *italgiano*. Tutti ricordano la volta in cui alla presenza di parroco, suore e donne che discutevano su come ripararsi dal freddo durante le rigide notti invernali, Bensi affermò solennemente che lui non entrava neanche a letto se prima non c'era dentro una bella *suorina* a scaldarglielo! Solo il parroco colse al volo l'equivoco lessicale con il nome dialettale del noto scaldaletto con le braci, la *monega*, e rise divertito anche per la faccia inorridita di suore vere e pie donne che dimostrarono, ancora una volta, di pensare solo a ciò per cui apparentemente si scandalizzavano.

La frase pronta, comunque, il guardiano la ebbe anche quando ai primi di dicembre il padrone tornò a Borno. Pur se la temperatura non era ancora particolarmente fredda, Duigetti trovò il vino della prima botticella leggermente congelato. Facendo notare a Bensi lo strano fenomeno, questi senza batter ciglio gli rispose: – *Pota, s-cior Duigetti, essendo vino meridionale come ha detto lei, questo bianco non sarà di certo abituato al nostro clima* –.

Pur essendo appassionato cacciatore il possidente bresciano non riusciva quasi mai a procurarsi la cacciagione in quantità tale da imbastire un pranzo di selvaggina degna di questo nome. Era ormai la fine di ottobre di un altro anno, un giorno di nebbia e pioggia fine alle quali si alternavano fugaci *sper*e di sole, quando Duigetti, pur avendo girato in ogni direzione fra boschi e valli non proprio d'or, si ritrovò con il carniere dietro la schiena praticamente vuoto. Giunto nei pressi di un *ròcol* (postazione per la caccia) a mezza costa incontrò Bortol Bensi che portava sulle spalle un piccolo zaino che presentava la sagoma di un fiasco e poco altro. – *Ah, caro il mio Bortolo, avevo proprio voglia di fare una bella mangiata di polenta e uccelli ma, come vedi, non ho preso niente di niente* –. – *Madoramè, vadi pure a fare ancora quattro passi che vedrò io di tirar assieme qualcosa...* – gli rispose l'amico. – *Dici davvero?* –. – *Eah, ho teso gli archetti di buon'ora. L'importante è che ter el ròcol ci sia mezzo sacchetto di farina, corro fino a Paline per farmi dare un po' di burro e siamo a posto* –. – *Fantastico! Cosa farei senza di te?* – esclamò il sig. Duigetti risalendo di nuovo la costa contento che la pioggia era stata su e il cielo si stava aprendo.

Essendosi svegliato, come sempre, a mattina inoltrata e non avendo nemmeno inserito tutte le chiavi nelle sedi delle crudeli trappole che perimetravano un *valzèl* (modesto avvallamento) lì vicino, Bensi riuscì a rimediare solo tre o quattro *sbesècc* (pettirosso), ma non si perse d'animo. Oltre alla farina in un gabbiottino del roccolo trovò pure degli uccellini, non esattamente novelli, usati per richiamare i loro simili verso le esche di *malüzen* (sorbo) attaccate posticce alle piante. Li sgozzò uno ad uno, levò via le piume più lunghe e con i quattro *sbesècc* finirono tutti in una *tola* di lamiera mezza arrugginita. Non avendo proprio voglia di scarpinare fino a Paline solo per *'na cica de botér*, grasso per grasso gli sembrò buona idea servirsi della *sonza* (sugna), trovata sempre nel roccolo, che si usava per impermeabilizzare gli scarponi.

Grazie alla naturale fragranza del bosco unita a quella del paiolo della polenta lì vicino, l'odore che si

spanse dalla *tola* non sembrava poi così male. Tornato fischiettando dalla sua passeggiata, il brescianello si accomodò sopra un sasso vicino al quale il nostro socio aveva sistemato un asse appoggiata sopra due cavalletti. – *Bravo Bortolo!* – esclamò l'affamato vedendosi davanti un bel polentino fumante e un piatto di legno con gli uccellini immersi in un non meglio identificato intingolo. – *Non mi fai compagnia?* –, disse Duigetti mentre ingoiava i primi bocconi mostrando un certo gradimento. – *No, no! Si consoli e mangi su bene lei! Io sono un po' imbarassato...* –, rispose con tre esse Bortol Bensi. – *Preferisco cibarmi solo de 'na presa de formai* –, disse mostrando la crosta di formaggio che teneva in una mano e dalla quale scavava fettine sottili con il coltello che maneggiava nell'altra. Quando fu sazio il commensale si lamentò per l'insolito sapore che solo alla fine gli aveva un po' impastato la bocca. Sicuro di sé Bensi, accennato che a volte non ci si poteva fidare del *botér de chi de Paline*, ricordò al cittadino che le ultime passate dei volatili non sempre risultavano di ottima qualità.

Grazie all'animatore di molte baldorie la cena al Venturelli risultò davvero piacevole e molto divertente. Brillo al punto giusto e incitato da chi lo conosceva bene, l'intrattenitore raccontò ancora una volta i suoi trascorsi, poco felici, con il gentil sesso o chi si spacciava di appartenente a tale categoria. Sempre nei due mesi passati nella bresciana, una sera il signor Duigetti l'aveva portato con sé al *tabarin... night* o come cavolo si chiamava. In questo locale dove gli *s-ciori* di città andavano a divertirsi, giocare a carte, ballare e fare altro, il nostro amico fu puntato da una bionda dalla lunga chioma. – *Prope 'na bela pina* – specificava sempre quando rammentava l'episodio. Lusingato che anche lui potesse fare altro, Bensi la seguì al piano superiore dove si appartarono in una camera di lusso, tutta foderata di rosso, ma sul più bello il pover uomo, come solea ricordare, si ritrovò fra le mani tre *baciaco*i e non erano i suoi. Saltato giù dalla finestra, se la diede a gambe levate.

Un altro incontro fu con Lena, una attempata signorina di Ossimo di Sopra la cui unica preoccupazione era maritarsi; chi fosse il promesso sposo era dettaglio irrilevante. Stanco di sentire le sorelle rognare che era giunto anche per lui il momento di metter la testa a posto e vedendo l'entusiasmo della non più verde donzella, con una alzata di spalle e un "*eh pota*" aveva acconsentito alle nozze. Sorelle e futura cognata si misero subito all'opera per predisporre il tutto. L'unica condizione pretesa dall'uomo era che il matrimonio si celebrasse a Borno: non ne aveva proprio voglia di alzarsi alle quattro del mattino per andare a sposarsi ad Ossimo. – *Non preoccuparti, caro il mio Bortolo,* – rispose la donna – *la chiesa di Borno sta bene anche a me. E poi desidero sposarmi non di buon'ora, ma perlomeno dopo le nove perché... tutto il paese deve partecipare alla celebrazione del nostro amore!* – Letta su *Vita Femminile*, una rivista per donne, la frase le era piaciuta.

La temuta mattina arrivò. Per darsi coraggio il nostro amico si scolò tre quarti di fiasco che gli fecero apparire l'appuntamento matrimoniale non del tutto inutile. – *Come tutte le donne* – disse tra sé – *anche questa parla a vanvera e ne avrà sempre una ma, in fondo, così sarò anch'io di qualcuno!* –. Il motto vagamente di tenerezza lo indusse a ritenere che non poteva certo presentarsi a mani vuote. Rammentando come pure i contadini omaggiavano la loro mucca prediletta, prelevò dalla stalla del vicino la *cioca* più grande che trovò e si avviò verso la piazza e il sagrato soprastante. Suonarono i secondi rintocchi delle dieci quando le poche persone rimaste in attesa davanti alla chiesa lo videro oltrepassare la fontana con passo lento e incerto. Giunto al cospetto della quasi sposa le mise il campanaccio al collo declamando: – *Allora, mia cara Lena, vuoi proprio essere la mia vacca preferita?* – Mentre come una scintilla la poveretta dette in escandescenza per poi svenire, Bortol Bensi sorrise di gusto, pensò che anche per quel giorno se l'era cavata e, dopo un'alzata di spalle, invitò due soci ad andare con lui a berne un calice. Cinismo, menefreghismo o *prope sai nagót* (sapere di niente) Bortol Bensi era così, diceva mio papà. Una volta che aveva un fiasco di vino e quattro persone con cui tirar tardi, tutto il resto poteva andare alla malora.

Comunque, a differenza di molti adulti, la piccola Catarinì non aveva affatto parlato a vanvera. Dopo aver partecipato alla guerra civile spagnola a fianco dei fascisti per le palanche più che per convinzione politica, *Giusipì*, un ometto simpatico e anche lui dalla battuta sempre pronta, era tornato a Borno pavoneggiandosi con un vistoso e costoso anello d'oro al dito. Non so se fosse paragonabile a quello delle favole di re e regine, ma anche quello era un piccolo segno che la realtà stava cambiando. Anche per molta brava gente di Borno, specialmente dopo la Seconda Guerra Mondiale, la mania dei soldi, di aver sempre qualcosa di più era destinata a divenire la principale ragione di vita, come per Bortol Bensi lo era il vino.



Finalmente!

L'éra la fi del milaeotsènt o 'l prinsipe del milaenöfsènt... pòta l'éra tat tép fa, quan che Barbù 'l s'è troàt sènsa fé de daga a li sò ache e li ache li rognàa de la fam. Lü 'l saia che 'l prêt de Mazö 'l ghéa 'n bèl pó de fé 'n di sò tabgiadi a Prae. Alùra l'a pensàt de 'ndà a troàl per mitis decórde. Menemà che 'l 'ndàa zó per 'l sentér de Mazö 'l pensàa iscè: "- Sé lü 'l capìs de bòt che 'l mé ucùr de bu 'l fé, 'l mé 'l fò pagà tat car che dòpo gó pciö 'na palànca 'nde li braghe. Gó de troà 'na rezù per 'ndaga de prüf sènsa faga capì che gó bizògn del fé per li me ache! -".

Iscè l'è riàt al país de la Al Camònega e l'a troàt 'l prêt. Per tacà a ciacolà Barbù 'l ga dit: "- L me scüzès reverèndo, 'l garès de fam 'n piazér. Giér 'n di pracc de la Al Surda ó pirdìt li me doi cavre e se 'l pudirès dì 'n céza sté stórgia quac contadi o pastùr de Prae fórsi 'l pudirès troàle! -". 'L prêt 'l ga respundìt: "- Va bé Barbù, staséra a mèsa 'l dirò zó a la zét che la ghé sarò! -". Dopo i a parlàt 'n pó di sò laùr e quan che l'éra ura de salüdàs 'l prêt 'l ga dit: "- Barbù, ghét bizògn de 'n pó de fé? Mè ghé n'ó só 'n pó a Prae! -". Barbù quitì quitì 'l ga respundìt: "- Pòta a dì la erità quest'an ghé n'ó miga de bizògn, però sé U sciòr preòst mé fé 'n bu prése mè pudirès cromptàn 'n pó! -". Iscè i s'è miticc decórde só 'l prése e Barbù 'l gh'éra cromptàt du car pcié de fé. Ma 'l prêt de Mazö l'a amó 'nsistìt a diga: "- Té pudiresèt cromptàn 'n pó de pciö sé 'l té ucùr! -". Barbù che 'n chél momènt gliò 'l gh'éra 'n bèl müs de tóla 'l ga respundìt: "- Pòta, a Bùren gó 'l tabgiàt pcié de fé e 'l sairès miga 'ndó tignìl, sé pudirès menà li mé ache 'n di òs tabgiadi de Prae mè pudirès cromptal töt! -". Iscè, pìrlela, ùltela e mesèdela, dòpo 'n pó Barbù e 'l preòst i s'è troàcc decórde per töt 'l fé. I s'è salüdàcc e Barbù l'éra tat contét per éga cromptàt tat fé a bas prése e de portà ac li sò ache a Prae, sènsa pagà 'l trasport de 'l fé a la sò bàita; 'l prêt l'éra stat 'mbroiàt sènsa che 'l sé sarès nescurzìt, 'l pensàa Barbù de giòla.

A la séra 'l preòst l'a tacàt a dì mèsa e a la fi l'a dit a la zét la stórgia de li cavre de Barbù pirdide a Prae. Ma dòpo la mèsa 'n òm l'è 'ndat a parlàga e 'l ga dit iscè: "- L mé perdünes sciòr reverèndo, fórsi l'a miga capit pròpe bé, ma mè conóse bé Barbù e 'l só che lü 'l ga miga li cavre, 'l tègn apéna li ache! -". Alùra 'l prêt de Mazö l'a capit che l'éra stat 'mbroiàt de chél burnàs de 'n Barbù! Pasàcc póc dè, i du òm i s'è

rincontràcc só li pastùre de Prae. 'L reverèndo 'l ga domandàt: "- Alùra, troàde li tò cavre? -". Barbù che l'éra 'n bèl filù 'l ga respundìt có 'na bèla ghigna: "- Finalmente li ó troàde! -". 'L prêt che 'l l'éra zamó perdunàt 'l ga dit: "- La pròsima ólta ò miga a trà sò sti balosérge, che di mercacc 'n n'é farò amó a stó mónt e fórsi ac a chél de lò! -".

Era la fine del milleottocento o l'inizio del millenovecento... insomma era tanto tempo fa, quando Barbù si è accorto di essere senza fieno da dare alle sue mucche e i bovini si lamentavano per la fame. Egli sapeva che il sacerdote di Mazzunno aveva un bel po' di fieno nei suoi fienili a Prave. Allora ha pensato di andare a trovarlo per accordarsi con lui. Mentre scendeva per il sentiero che conduce a Mazzunno pensava così: "- Se lui capisce subito che mi serve davvero il fieno, sicuramente me lo fa pagare salato che poi rimango miseramente al verde. Devo inventarmi qualche cosa per avvicinarlo senza fargli capire che ho bisogno del fieno per le mie mucche! -".

Così è arrivato al paese della Valle Camonica e ha rintracciato il prete. Per iniziare il discorso Barbù gli ha detto: "- Mi scusi reverendo, dovrebbe farmi un piacere. Ieri nei prati della Val Sorda ho perduto le mie due capre e se lei potesse dire in chiesa questa mia richiesta qualche contadino o pastore di Prave forse le potrebbe trovare! -". Il prete gli ha risposto: "- Va bene Barbù, questa sera a messa lo dirò ai fedeli presenti! -". Dopo hanno discusso un po' del più e del meno e quando era ora di salutarsi il sacerdote gli ha detto: "- Barbù, hai bisogno di un po' di fieno? Ne ho un po' lassù a Prave! -". Barbù quietamente, senza scomporsi, gli ha risposto: "- Beh, a dire la verità quest'anno non ne ho bisogno, però se lei signor prevosto mi fa un buon prezzo io potrei comprarne un po'! -". Così si sono accordati sul prezzo e Barbù gli aveva comperato due carri pieni di fieno. Ma il prete di Mazzunno ha ancora insistito a dirgli: "- Potresti comprarne un po' di più se ti serve! -". Barbù che in quel momento aveva una bella faccia tosta gli ha risposto: "- Vede, a Borno ho il fienile pieno di fieno e non saprei dove tenerlo, se potessi condurre le mie mucche ai vostri fienili di Prave potrei comperarlo tutto! -". Così dopo varie discussioni Barbù e il prete finalmente si accordarono per tutto il fieno. Si salutarono e Barbù era veramente contento per aver comperato tanto fieno ad un prezzo

molto basso e di portare pure le sue vacche a Prave, senza pagare le spese di trasporto del fieno alla sua baita; il prete era stato imbrogliato senza che se ne fosse accorto, così pensava Barbù pieno di gioia.

Alla sera il prevosto ha iniziato a dire messa e alla fine ha spiegato ai fedeli la storia delle capre di Barbù che si erano perse attorno a Prave. Ma dopo messa un uomo gli si è avvicinato per parlargli e gli ha detto così: "- Mi perdoni signor reverendo, forse non ha compreso bene, ma io conosco molto bene Barbù e so che non ha le

capre, possiede solo mucche -". Allora il prete di Mazzunno ha capito di essere stato imbrogliato da quel furbastro bornese di un Barbù. Passati pochi giorni, i due protagonisti si incontrano ancora sui pascoli di Prave. Il reverendo gli ha chiesto: "- Allora, trovate le tue capre? -". Barbù che era veramente scaltro gli ha risposto con un ampio sorriso: "- Finalmente le ho trovate! -". Il prete che lo aveva già perdonato gli disse: "- La prossima volta non inventarti furberie, che di affari ne faremo ancora a questo mondo e forse anche nell'aldilà! -".

Il piacere di leggere

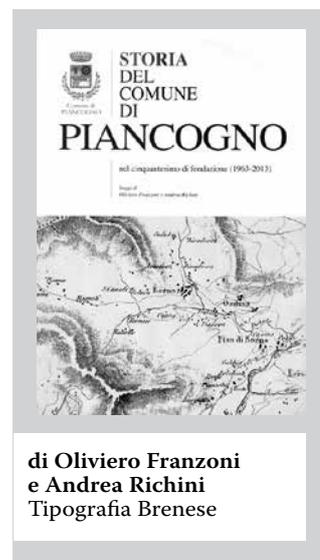
a cura di Franco Peci

Per celebrare i 50 anni del Comune più giovane della Valle Camonica, l'amministrazione di Piancogno ha pubblicato un bel volume ricco di storia, curiosità e fotografie. La prima parte, curata da Oliviero Franzoni, riporta notizie sulle prime cartografie che accennano ai territori del Piano di Borno, sul suo popolamento a partire dal Medioevo, sugli otto ceppi primari di cognomi appartenenti ai fondatori e primi abitanti del borgo a valle, dai quali derivano anche buona parte dei cognomi tuttora presenti sia a Pian di Borno che nella nostra stessa Borno. Nell'ampia cornice dei dominatori della Valle che si sono succeduti nei secoli - dal Monastero di Tours all'Impero Austriaco, passando per la Repubblica di Venezia - viene illustrata la lenta ma sempre desiderata e inseguita autonomia locale, prima ecclesiale e poi amministrativa, delle frazioni a valle dai capoluoghi di Borno ed Ossimo.

Accennato che già negli anni Trenta si stava giungendo ad una separazione amministrativa rimandata a causa della Seconda Guerra Mondiale e della successiva ricostruzione, nella seconda parte con uno stile più scorrevole Andrea Richini racconta come si arrivò a quel 3 dicembre 1962, quando il decreto n. 1857 del Presidente della Repubblica Italiana siglò l'unione di Pian di Borno, Cagno e Annunciata in un unico e nuovo ente.

Fu la conclusione di una procedura non certo semplice (divisione di territorio, di risorse, ma anche di debiti in corso), avviata nel settembre del 1959. Se per ragioni economiche (costo degli uffici distaccati) il comune di Borno fu subito d'accordo sulla separazione, per le stesse ragioni inizialmente Ossimo avanzò alcune perplessità: una vecchia imposta industriale garantiva allo stesso comune di Ossimo un'entrata di 5 milioni di lire all'anno per gli stabilimenti dell'Olcese a Cagno.

Pur se fin dall'inizio fu indicato con il toponimo di Piancogno, il Giornale di Brescia invitò i lettori a suggerire un nome per il nuovo comune che stava nascendo. Dato che oltre a Pian di Borno, Annunciata, Cagno di Borno e Cagno di Ossimo esisteva anche un Cagno di Civate, fra le varie proposte (Riva d'Oglio, Camunio, Bornolcese ecc.) spiccò quella di un maestro di Brescia che indicò come possibile nome Comune "Cinquestelle": l'insegnante pensava alle imprese spaziali dell'epoca, ma ai nostri giorni sarebbe passato perlomeno come una stonatura politica. Dopo l'elenco dei sindaci, delle giunte e degli atti amministrativi di questi cinquant'anni, il bel volume regalato ad ogni famiglia di Piancogno si completa con una terza parte, sempre curata da Richini, sull'arte e sulla storia delle sue chiese, compreso ovviamente il convento dell'Annunciata, e sull'ormai secolare vicenda del cotonificio Olcese, attorno al quale si è popolata la frazione di Cagno e che ha offerto lavoro a tante persone dei nostri paesi. Esempio di imprenditoria illuminata o paternalistica, secondo come possono essere valutate simili realtà socio-economiche, dopo crisi, temute chiusure e fallimenti, i famosi stabilimenti di Cagno sembrano aver imboccato un nuovo percorso per continuare a promuovere sviluppo e occupazione.



Palio, anche quest'anno...

di Alberto Zorza

Ogni anno... par sempre parta in sordina, par sempre che li contradaioli non abbian neppure idea di ciò che sta per accadere di lì a poco, pochi parlano dell'evento, tolte le cose di più evidenti, pali che s'innalzano, baracche che compaiono dal nulla... ma in poco chiasso, pochi ormai ti chiedono che fai quando poni righe de nastro in per terra, già sanno... pare ormai usuale che un buon uomo lavori appresso ad una macchina da assedio... tutto normale!

Che se rivestan particolari poco decorosi con tela de sacco più consona all'evento... tutto normale! E poi te arriva addosso... appena giungono paglia et tronchi e forche e brava gente che lavora... s'alza l'odore... odore che s'avverte solo in quei giorni, giungi in piazza dopo le 18 dello venerdì e ti entra nel naso... te immagini di già li pargoli che s'azzuffano nella paglia... visi et occhi che s'allargano e ridono, e sembra quasi che sia lo primo giorno della bella stagione, e che esci da casa per la prima volta et rivedi tutti dopo mesi... anche se le stesse facce le vedi in vero ogni giorno, ma non è uguale...

Ogniuno de noi riveste immagine et ruolo in quei giorni, differente da tutti li altri 362 a seguire... non v'è mestiere alcuno, figura, importanza, s'è contradaioli e quanto basta!

Restano impresse pure per codesto anno le più belle immagini che porterai con te per un anno... e poi... prestamente rimpiazzate da quelle... ogni palio è così!

Lo trabucco... vederlo scagliare alte le palle... in mezzo ad una piazza piena de persone et di colori, credo d'aver pianto ridendo... veder li visi delli tiratori col naso per aria a rimirar il grave volare alto... accompagnato da un "ooohhh!" della piazza intera... sono sicuro che ho pianto!



Ogni volta che passo davanti al palazzo del comune... non posso non buttar sguardo nell'androne, lui è lì, a ricordar che lavorerà ancora, che stupirà ancora!

A breve comincerà l'organizzazione del X palio... chissà se altri lo hanno in testa tutto l'anno quanto me... e lo attendono quanto me... e già lo vedono...

Per intanto... in pochi, avremo modo di rivivere qualche emozione in altra città... il *borel* è stato chiesto in città de Verona in occasione di un festival internazionale... non mancheremo di far onore a noi stessi et allo nostro borgo... sperando de rapir core et anima anche in altre terre, come è rapito il nostro, che vengano a vivere di nostri giorni... e che rechino poi un ricordo dolce... che meriti l'attesa de un altro anno... e un altro... et un altro ancora!

Grazie a tutti!

Cervo



Lo Palio Medievale

(Lo Bardo ancora non sapeva come sarebbe andata a finire l'edizione dello anno MMXIII, quando si è accinto a redigere la seguente poesiola... Per onore di cronaca, i Verdi-Rosa di En font a Buren, oltre a salutare chi entra ed esce dal paesello, hanno quest'anno lasciato tutti all'asta...)

Come fare a raccontare
dello Palio Medievale?
Non è facile, sapete,
se ancor non lo conoscete!

Il consiglio che vi porgo,
se volete ascoltare,
è girare per il borgo
fra li giuochi a curiosare.

Ciò che rende la tenzone
sempre viva ed avvincente
è del borgo la passione,
il suo spirito, la gente.

Vado dunque, se è permesso,
a parlarvi degli attori
che puntando al successo
alti tengono i colori.

In chiesetta ha sventolato
il primo palio conquistato,
e per diritto di primato
i Verde-Gialli vi presento,
Dasa ha vinto, trionfato,
a suon di punti ha fatto centro.

Per onore di prodezza,
i Bianco-Azzurri ora canto,
da due anni e in scioltezza
lascian gli altri in mezzo al pianto
N'sima a Buren che farà?
Certo ci riproverà!

Come poi non ricordare
i Bianco-Blu così rampanti?
Oltre a bere e a mangiare
sanno punti farne tanti.
"Ciàsa, Ciàsa" sale il coro
che si cantan fra di loro!



Verdi-Rosa saggiù al ponte
con bandiere e voce grossa,
sempre pronti alle rimonte
e a sferrar l'ultima mossa.
N'font a Buren "Ciao!" dirà
a chi per Borno viene e va!

Sono certo i più lontani
i Bianco-Rossi del confine.
Quando menano le mani
furie son quei di Daline!
Sempre alzano i colori,
tra battaglie, lotta e cori.

Lassù in alto ha il suo rifugio,
chi combatte senza indugio!
Ecco infine i Rosso-Gialli
tutti arzilli come galli.
La Quadela già si sa
a trionfare proverà!

Ed intanto il Capitano
con le Dame e i Messeri
guarda attento, stende un piano
per i prodi cavalieri.

Lui racconta questa storia:
"Ciò che conta è la vittoria?
Forse sì, ma in verità
che a trionfar sia la lealtà!"

E alla fine permettete
che il mio tifo sia palese,
anche il Bardo, lo sapete,
viene da questo paese!
La morale è sempre quella,
forza, vinci, vai Quadela!!

Annalisa Baisotti

	Battagliola	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubricco	Palla corda	Tira la coda	Trabucco	Borel	Grop	Rascol	Formaggio	Pignatte	Zoccoli	Totale
Ciasa	1	5	7	5	3	2	7	4	10	2	7	4	5	4	7	73
Dasa	3	10	2	7		5	10	5	7	5	2	2	3	3	3	67
En font a Buren		5	5	10	1	7	2	10	3	10	3	10	10	5	10	91
En sima a Buren	3	7	3	4	2	10	4	2	5	4	5	5	7	10	2	73
Daline	1	5	10	3		3	5	7	4	7	10	7	2	7	4	75
Quadela		5	4	2		4	4	3	3	3	4	3	4	2	5	46



Benritrovati. Parafrasando il titolo del concorso letterario dell'estate, "Quello che conta", trasferendolo al passato molto prossimo (tanto da sentirlo ancora ben presente e palpitante dentro di me) ecco che posso elencare tutti i valori espressi nelle varie attività svolte: Amicizia, Allegria, Condivisione, Partecipazione, Ricerca dei propri limiti, Accettazione anche della fatica e come logica conseguenza anche il Raggiungimento di una forma fisica migliore, di una Salute migliore. Naturalmente parlerò solo delle iniziative a sfondo sportivo, per quanto riguarda la parte culturale più e meglio di me racconteranno altri. Allora annoverandoli in stretto elenco cronologico vi parlerò della CORRinBORNO, dei WALK & RUN CLUB, della FIACCOLATA di S. FERMO, delle OLIMPIADI e PARAOLIMPIADI DEL SOLE e del S. FERMO TRAIL. Non voglio però annoiarvi con le solite tabelle, descrizioni di luoghi, elenco dei partecipanti, ecc... Per ogni evento sceglierò un momento, un'immagine che ha colpito la mia fantasia creandomi una forte emozione che spero di trasferire anche a voi.

CORRinBORNO: la partenza dalla piazza, di fronte al Municipio per salutare il nuovo primo cittadino di Borno circondato dai tantissimi amici che mi hanno raggiunto da Piacenza, tra questi il sindaco della mia città con la sua famiglia. Più ancora di un gemellaggio ufficiale. Penserete che sono un romantico, ma mi piace pensare di essere cittadino del mondo e nel mio piccolo riuscire a creare nuovi legami, amicizie.

WALK & RUN CLUB: qui le date sono state quattro, da fine luglio a oltre metà agosto, ma quasi a raccogliere tutto in un unico evento, quello che ricordo con maggiore emozione è senza dubbio il momento finale dell'ultima passeggiata. Di fronte all'arco di ingresso dell'Annunciata ad attenderci per trasferirci in paese (eravamo in cinquanta!) pulmini, fuoristrada, macchine con i presidenti e volontari di tutte le principali associazioni bornesi. In pochissimi minuti il gruppo festante si è trovato al ristoro fina-



le. Non troverò mai le parole per ringraziare tutti questi amici; ancora una volta ho sentito il paese intorno a me, ho capito che quello che cerchiamo di costruire è buono. Naturalmente approfitto di queste righe per ringraziare anche tutti i gestori dei bar che ci hanno festeggiato alla fine delle nostre fatiche: Napoleon, Marhos, Incentropercento, Galleria. **FIACCOLATA DI S. FERMO:** mentre delle precedenti iniziative sono stato organizzatore o ideatore, in questo caso ho offerto solo la mia collaborazione e partecipazione attiva. Le emozioni che suscita un evento come la fiaccolata, prima la salita, poi il tempo che i partecipanti trascorrono intorno al rifugio (a volte piove pure), l'accensione del falò, le fiaccole, le discese dai due sentieri quando ormai è scesa la notte, difficilmente può avere uguali, difficilmente può esserci un particolare che crei più pathos di altri, eppure... Eppure qualcosa di eccezionale ce lo siamo voluto inventare. In occasione del quarantesimo anniversario è nata la "prima fiaccolata cardioprotetta" al mondo! Sono sempre il solito vero? Forse mi sono allargato un pochino, ma certamente è stato un evento nell'evento. Due defibrillatori negli zaini, il primo (quello che abitualmente dimora in paese) sulle spalle di una signora che scendeva il sentiero alto, il secondo (portato direttamente per l'occasione da Piacenza) sulle mie spalle scendendo il sentiero basso. Sempre nella pancia del gruppo e sempre attenti. Come fortunatamente succede quasi sempre quando si è preparati al peggio, va tutto benissimo e i due defibrillatori hanno fatto solo bella vista di sé senza utilizzo. Evviva. Ricordo però che da quel momento e durante tutte le camminate, corse, manifestazioni sportive, due e a volte anche tre apparecchi salvavita erano presenti in parte in postazioni fisse e in parte sulle spalle di volontari. Abbiamo parlato spesso su queste pagine di defibrillazione, vi anticipo che con i prossimi numeri ne parleremo ancora diffusamente perché, fortunatamente o forse perché siamo bravi, stanno succedendo cose bellissime



Lella e Dino, con il defibrillatore nello zaino

a Borno e dintorni.

OLIMPIADI e PARAOLIMPIADI DEL SOLE: vi parlerò della staffetta a cui ho partecipato nella prima giornata dei giochi insieme ad altri due amici volontari e naturalmente ai concorrenti dei quattro paesi interessati. Malegno-Lozio-Ossimo-Borno. Questo il percorso e questa la mia esperienza. Non potrò mai dimenticare la dolcissima ragazza che con noi ha camminato la prima frazione. Non potrò mai dimenticare la sua mamma-coraggio. Più che una competizione per me è stata una scuola di vita. A concludere la gara da Lozio a Borno la conoscenza ed esperienza degli handbikers, ragazzi di una forza fisica e morale indicibile. Veramente una giornata... Olimpica!

S. FERMO TRAIL: in questo caso la mia partecipazione si è ridotta al minimo. Volontario con mia moglie nelle vie del paese. Necessiterà quindi un articolo specifico sulla impressionante bellezza di questo evento, sulla sua riuscita totale. Un grazie veramente grandissimo agli organizzatori e a chi ha reso possibile l'evento. Come detto però un momento speciale sono riuscito a ritagliarlo anche per me. Tutti i partecipanti sono rimasti entusiasti per la bellezza della corsa e per la sua perfetta riuscita. Sono rimasti anche colpiti dal tifo esagerato che ognuno di loro ha ricevuto a pochi metri dall'arrivo, sull'ultima discesa dove appunto eravamo io e mia moglie. Forse l'impossibilità fisica a partecipare personalmente ha scatenato in noi un'adrenalina tale da aumentare al massimo l'entusiasmo degli atleti, i quali, a fatica sostenuta, ritornando verso il meritato ristoro e pranzo, passandoci accanto hanno voluto ringraziarci personalmente, scambiandoci il classico "cinque" e promettendoci che con un tifo così saranno senz'altro presenti alla prossima edizione. Quindi piccolissimo lavoro e minima partecipazione, ma grande, grandissima emozione che sentivo il bisogno di raccontare.

Questo il riassunto di quanto creato nell'estate appena terminata, ma appunto da questo elenco di manifestazioni appare evidente che sotto le forme più diverse l'argomento principe è la corsa o camminata in montagna. E naturalmente ci auguriamo che con l'anno prossimo le iniziative saranno ripresentate e magari anche aumentate. Da questo numero allora intendo programmare un periodo di preparazione specifico che aiuterà tutti coloro che intendono presentarsi al via nelle prossime edizioni. Sarà un lavoro progressivo, che terrà anche conto della stagione meteorologica e dell'evoluzione fisica. Ricordo che a tutte le manifestazioni elencate era possibile partecipare anche come semplici escursionisti, purché dotati di sufficiente preparazione atletica. Sarà esaltante vivere le gare dal dentro, essere noi stessi protagonisti, magari alla ricerca dei giusti applausi da parte del nuovo pubblico. E allora partiamo: prima ancora di muovere i primi passi dobbiamo dare la giusta importanza



La partenza della Corrinborno

alle calzature che useremo; a seconda se decidiamo di essere corridori o camminatori le scelte saranno le seguenti: scarpette da trail per chi corre (leggere ma protettive e con un buon grip per fare presa bene sugli sconnessi e soprattutto in discesa), pedule con buona scolpitura per chi intende camminare. Chi poi pensa di alternare il passo alla corsa (cosa che nel caso di grosse salite e discese senz'altro consiglio) dovrà adattarsi alle scarpe da trail. Per concludere il discorso "piedi" vi consiglio un paio di calze leggere, appositamente da runner, senza cuciture che nel tempo possano creare sfregamenti con danni importanti. Bene. Prevedendo una media di tre uscite settimanali (sia per i camminatori che per i corridori) useremo la domenica (o il sabato per chi preferisce) per eseguire i percorsi lunghi; in questo momento della stagione, ancora lontani dall'evento, per lunghi intendo percorsi di lunghezza non superiore ai dodici-quindici chilometri, ad andatura tranquilla se pure su percorsi collinari. Come scrivevo nei numeri precedenti se siamo in città lontane da possibili colline, tutto può servire, una serie di cavalcavie, strade in leggera salita ecc. Durante la settimana inseriremo una seduta di rigenerazione non superiore ai dieci chilometri dove alterneremo movimenti molto lenti a piccoli scatti di cento metri. Non dimentichiamoci comunque che le nostre gambe sono un poco ammaccate a causa del lungo di domenica. La seconda seduta sarà di potenziamento: trovata una leggera salita di qualche centinaio di metri la ripeteremo ad andatura sostenuta per sei o sette volte, ritornando al passo sul punto di partenza. La tabella sembra scritta per i corridori, ma anche chi intende camminare può utilizzare gli stessi termini alternando passo svelto a passo molto svelto a passo lento. Questo il compito per i prossimi tre mesi. Inutile fare di più e in caso di stanchezza nulla succede se si salta uno dei tre allenamenti (solo per ora però, col passare del tempo saremo un poco più pretenziosi). Siamo alla fine di questa estate stupenda ed iniziamo una nuova avventura, ricordandoci sempre che noi siamo dei privilegiati perché facciamo uno sport bellissimo e, almeno durante il periodo estivo, nei posti più belli e suggestivi del mondo. Buon movimento a tutti.

San Fermo Trail, buona la prima!

di Anna Martinazzoli

18 km, e 1100 metri di dislivello, tra colori, leggenda e panorami mozzafiato. La San Fermo Trail ha premiato Fabio Bazzana e Cinzia Bertasa. Il portacolori del Team "Crazy Idea" è stato il più veloce, dei circa 200 atleti presenti ai nastri di partenza, a completare l'anello *Borno - Rifugio San Fermo - Rifugio Laeng - Lago di Lova - Borno*. Per lui cronometro finale di 1h32'47", transitando ai 1868 metri del colle di San Fermo con il tempo Record di 45'40" e che gli ha permesso di imporsi su Giuseppe Antonini dell'"Atletica Paratico" (1h34'36") e Alessandro Gelmi del "GP Pellegrinelli Legnami" (1h37'50"). Menzione d'obbligo anche per Luca Carrara, Fabrizio Scalvinoni, Marco Ferrari, Claudio Del Moro, Roberto Antonelli, Clemente Berlingheri e Patrik Belingheri.



e ristoro nei punti più strategici del percorso. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa, dagli sponsor a tutte le associazioni, dal Soccorso Alpino al CAI, alla Protezione Civile locale, al "team Cinghialetti".

Noi come organizzazione composta da 6 giovani ragazzi "principianti" (Paolo Romellini, Luca Re, Daniele Gheza, Jgor Gheza, Anna Martinazzoli e Corrado Zancan, nella foto in alto) non potevamo chiedere di più, anzi non ci aspettavamo un risultato così positivo da parte di tutti, atleti e non. Siamo felicissimi e questa felicità ripaga tutto il lavoro fatto e ci proietta già al 2014. La nostra speranza è che la San Fermo Trail possa diventare un appuntamento fisso per tutti gli atleti e gli appassionati di questo semplice ma magnifico sport, e che già dall'anno prossimo, oltre a crescere, possa essere inserita in un calendario di tutto rispetto.



La vincitrice Cinzia Bertasa

Al femminile, come anticipato, Cinzia Bertasa dell'IZ Racing ha vinto in 1h57'59" mettendo dietro Lara Bonora (2h03'55"), transitata per prima al colle di San Fermo, e Daniella Vassalli dell'Atletica Gavardo (2h05'21"). Bene pure Carolina Tiraboschi 4ª e Emanuela Festa 5ª.

Per i runners, che si sono sfidati su mulattiere, sentieri in uno scenario mozzafiato, si sono affollate sia all'arrivo che lungo tutto il percorso centinaia di spettatori.

La manifestazione, patrocinata dal Comune di Borno e dalla locale sezione del CAI, ha visto la partecipazione di centinaia di volontari che hanno garantito sicurezza, sorveglianza



Il vincitore Fabio Bazzana



Mille lire al mese

Vi ricordate il ritornello *"se potessi avere... mille lire al mese"* di ormai passata memoria?

Nel tempo dell'euro la domanda sarebbe malposta e potrebbe essere sostituita da: cosa fareste se aveste dieci o ventimila euro da spendere? Dunque, personalmente cambierei la macchina, oppure li userei per estinguere un debito, oppure ancora ristrutturerei casa, riparerai la grondaia, eccetera. Ci sono tante cose da fare, basta averceli da spendere.

E pensare che c'è qualcuno che, pur facendo fatica per averli, invece che utilizzarli per investimenti, ammodernamenti, riduzione di debiti, eccetera, li manda letteralmente in fumo.

Un bel fumo colorato e rumoroso, ma sempre fumo.

Vi chiederete chi è che fa tutto questo; ebbene, è il comune di Borno e ciò a cui mi riferisco sono le spese sostenute per gli spettacoli pirotecnici, i cosiddetti **fuochi d'artificio**.

Non conosco esattamente quanto il Comune di Borno abbia speso per i suddetti fuochi e, anzi, mi piacerebbe saperlo visto che sono soldi pubblici, comunque poco importa, venti, dieci o cinque mila euro il concetto vale lo stesso.

In momenti di austerità come questi, dove i comuni faticano a far quadrare il bilancio per via dei trasferimenti dallo Stato centrale sempre più ridotti e dell'economia depressa, non sarebbe forse più saggio eliminare le spese non produttive, come farebbe qualsiasi capo famiglia di buon senso?

In molti comuni si affrontano due "scuole di pensiero"; c'è chi, in nome della tradizione, si schiera a favore dei fuochi, adducendo a proprio favore anche il ritorno economico che si avrebbe dal fatto che i fuochi attirano inevitabilmente molte persone, che si conta spendano sul territorio, oltre al prestigio, vero o presunto, che il paese avrebbe, in confronto a paesi limitrofi che non adottano questo tipo di spettacolo; dall'altra parte invece c'è chi sostiene che i fuochi sono una spesa superflua, che non dà un ritorno economico sicuro, misurabile e apprezzabile, rispetto alla certezza della spesa, quest'ultima ulteriormente accentuata da altre spese di ordine pubblico e di pulizia, senza considerare il potenziale perico-



lo di incidenti e incendi che i fuochi potrebbero generare.

Come ha fatto ad esempio il comune di Desenzano del Garda (Corriere della Sera del 11 agosto 2013), che ha scelto di dirottare le risorse, altrimenti destinate ai fuochi d'artificio, per opere di manutenzione.

Certo il cambiamento richiede coraggio, certe volte bisogna andare contro corrente e fare scelte a prima vista impopolari, perché *"si è sempre fatto così e la gente se lo aspetta"*, ma situazioni nuove, come quella che stiamo vivendo oramai da qualche anno, richiedono scelte coraggiose e quando i cittadini vedranno una strada rifatta con i soldi dei fuochi sono sicuro che anche i più affezionati si ricrederanno.

Ricordando la tradizione di San Fermo, quand'ero piccolo era appunto tradizione che ogni quartiere o cascina facesse a gara con gli altri per il falò più grande, luminoso e bello, inconsapevolmente a ricordare come nel passato il fuoco fosse un mezzo di comunicazione, anche se per noi era solo un gran divertimento.

Si cominciava giorni prima ad accatastare legna per il falò e tutti noi adolescenti eravamo eccitati da questa vera festa di paese.

Forse non c'erano Teleboario e nemmeno i fuochi artificiali, ma in tutti i monti intorno a Borno era uno scintillare di falò, la fiacolata era la classica *"ciliegina sulla torta"* e tutto quanto era uno spettacolo.

Certe volte invece che *"ammodernare"* le tradizioni basterebbe incentivarne il ricordo, per esempio istituendo un concorso a premi, di valore simbolico, per il falò più bello.

Eh sì, come dice il titolo il salto è stato notevole.

La ragazza, orgogliosa di esserlo, di montagna si è trovata all'improvviso in una delle metropoli più moderne del mondo. Questo mi ha comportato una serie di shock.

Il primo è stato il lusso. Qui tutto luccica sottoforma di cascate d'oro e diamanti, gli alberghi sono a 7 stelle (mah!), per strada le Ferrari si trovano come se le regalassero con i punti delle merendine, le strade sono minimo a 6 corsie e la neve scende dal soffitto dei supermercati.

Due. Le donne con la "maschera" e gli uomini con la tunica. Devo dire che, all'inizio, incontrarli mi faceva quasi impressione ma ora che ci sono abituata mi piace vedere il contrasto bianco-nero tra *kandura* e *abaya* e sentire il forte profumo di incenso di cui loro vanno pazzi. Nonostante quello che si possa immaginare qui le donne sono libere di scegliere come vestirsi e l'abito tradizionale è solo una scelta per sottolineare la loro diversità da noi povere, comuni occidentali.

Tre. Non ci sono i cammelli e l'erba è finta! La città è così piena di grattacieli sfavillanti e costruzioni moderne tanto da non lasciare spazio nemmeno alle famose "navi del deserto" e ogni singolo filo d'erba o fiore sembra posizionato dalla mano di un esperto costruttore di plastici. Tutto è artificiale, ordinato, ma molto verosimile.



Quattro. Questo paese è abitato da un impressionante numero di immigrati e lavoratori asiatici, per un totale di 185 nazionalità diverse. Ho scoperto che l'80% della popolazione è di passaggio, temporaneamente residente. Vengono qui per un periodo di tempo più o meno lungo, la maggior parte a fare lavoracci che la popolazione locale si rifiuta di fare: servire, pulire, costruire case. Dai paesi del terzo mondo le donne vengono a lavorare come personale di servizio e gli uomini fanno i lavori di fatica. Guadagnano una miseria, eppure la cosa che ammiro di più in loro è il fatto che riescano comunque a mandare i soldi a casa per poter sostenere la famiglia. Molti degli occidentali (ma non tutti), invece, vengono a fare gli immigrati di lusso: carriera sfolgorante, villa al mare o attico, SUV e Porsche, moglie strepitosamente in forma ed abbronzata che fa il caffè con le altre signore la mattina sulla spiaggia e spende uno stipendio intero.

Questi **tre mondi** – gli Emirati, gli occidentali, i lavoratori a basso reddito – si sfiorano quotidianamente nei negozi, nelle transazioni di servizio, ma molto raramente si incontrano e si parlano. Quasi mai si fondono. Si osservano, desiderosi di mantenere una reciproca distanza, rispettosi ma lontani.

E poi ci sono io che faccio parte di un'altra categoria. Ho un buon lavoro con uno stipendio dignitoso ma, lo giuro, non sono di certo una riccona e so bene che le cose si ottengono solo con i sacrifici e l'impegno.

La mia vita da adulta è iniziata negli Emirati Arabi Uniti ma ci tengo a sottolineare che, come dice uno che ne sa più di me, "casa è dove sta il cuore" ed io, il mio, l'ho lasciato lì e prima o poi vengo a riprendermelo!!

Un saluto a tutti dagli appiccicosi 40 gradi.





Ma quant'è grande 'sta Bretagna?

Benritrovati nel consueto angolo di Gran Bretagna a Buren, cari miei.

"Gran", Bretagna...

Mai capitato di pensare "Sti Inglesi che pomposi, devono sempre essere grandi"?

Ricordo una discussione del genere, anni fa, con un'amica polacca: la contea formata dalla Città di Londra unitamente alla periferia viene chiamata "Greater London", e lei interpretava l'aggettivo non come più grande in chilometri quadrati ma come una presunta presunzione degli autoctoni nel voler definire la loro città "Great": grande. Episodio che mi è tornato in mente pochi giorni fa leggendo la notizia che, nel contesto dei crescenti battibecchi anglo-sovietici sulla tragedia siriana, un ufficiale russo ha definito la Gran Bretagna "Un'isoletta a cui nessuno presta attenzione".

Ferito nell'orgoglio il primo ministro Cameron risponde: siamo sì una piccola isola, anzi un piccolo gruppo di isole, ma sfido chiunque a trovare un'altra nazione che come noi abbia liberato l'Europa dal nazifascismo, abolito lo schiavismo, dato al mondo i Beatles e gli One Direction! Ora, lascerei perdere l'ultima parte perché non ho dodici anni, comunque definire irrilevante la Gran Bretagna mi sembra quantomeno azzardato.

Vediamo un po' dunque, quant'è grande la Great Britain? In chilometri quadrati non è poi tanto piccola, la nona delle isole-nazione; la prima è la Groenlandia, che però ha solo 56.000 abitanti contro i 61 milioni di quassù. Battono quindi l'Italia quanto a dimoranti per un paio di milioni, ma escono perdenti nel confronto per estensione: 243.910 km quadrati contro i 301.308 del nostro amato stivale. In effetti mi sembrava fossimo un po' strettini quassù, specialmente a Londra.

E quanto a grandezza storica?

Beh, sappiamo tutti che *England & Co.* hanno



Queen Burtuli the first

rotto i testaroli a mezzo mondo, e l'impero britannico era il più vasto di tutti i tempi. Più grande di quello romano e spaziente i 5 continenti; "the empire on which the sun never sets" era la frase usata per descriverlo, a significare che il sole non tramontava mai sulle sue colonie, visto che le stesse erano tutt'intorno al globo terracqueo.

Ma di acqua sotto i ponti del Tamigi ne è passata da allora, l'impero sopravvive solo nei libri di storia e il *Commonwealth* è tutto ciò che resta degli antichi fasti.

Anzi, persino il Regno Unito potrebbe dis-

nirsi, visto che gli scozzesi voteranno l'anno prossimo un referendum che deciderà fra la loro permanenza nello UK piuttosto che l'indipendenza.

Sono dunque gli inglesi degli spacconi senza più niente da spaccare?

Non per fare l'avvocato delle cause perse ma, come già detto prima riguardo "Greater London", anche per "Gran Bretagna" una spiegazione c'è: semplicemente per distinguerla dalla Bretagna minore, che sarebbe la Bretagna francese e che porta lo stesso nome della terra degli odiati cugini d'oltremarica perché abitata dai Celti nel quinto e sesto secolo. Non tracotanza quindi, ma semplicemente una questione di dimensione? Mah, un po' boriosi lo sono lo stesso, per cui ognuno la pensi come vuole.

Tra l'altro io li capisco abbastanza, perché appartenendo alla contrada vincitrice dell'ultimo palio di San Martino mi sono un po' montato la testa, e adesso dico a tutti che sono nato in "Gran Mustiss"!

Comunque sia, grande o piccola questa terra che mi ospita da diversi anni ha molte cose positive, e per quanto mi riguarda il russo di cui sopra se lo può prendere nella Balalaika. Adesso devo andare che mi comincia "Little Britain" in TV.

A Borno esistono diverse fontanelle da cui sgorgano chiare e fresche acque che si pensa abbiano particolari poteri terapeutici. Il perché si è ormai perso nella notte dei tempi, ma molti continuano ad attingervi, certi delle loro proprietà benefiche. Tra queste, rinomata è quella lungo la provinciale che, dopo la rotonda della Dassa, porta verso gli impianti di risalita.

- Sarà vero che quest'acqua fa bene? - si è chiesto un nostro associato che, armato di bottiglia, ne ha raccolto un campione da far analizzare per svelare l'arcano.

Dai risultati, che pubblichiamo qui sotto, non emergono specifiche peculiarità salutistiche e nessuna differenza rispetto all'acqua che arriva nelle nostre case attraverso l'acquedotto comunale; facciamo comunque un po' di chiarezza su ciò che beviamo tutti i giorni.

In base al contenuto di sali minerali, l'acqua può essere classificata in:

- oligominerale;
- mineralizzata.

La **prima** è a bassissimo contenuto di sali e viene assorbita rapidamente dal nostro organismo al cui interno, per osmosi, si carica di sodio e cataboliti (cioè gli scarti del nostro metabolismo cellulare) che potranno così essere eliminati attraverso l'urina; per questo motivo l'acqua oligominerale è considerata diuretica. Inoltre può essere utile in presenza di piccoli calcoli renali e va preferita nella preparazione del latte in polvere per i neonati (già di per sé ricco in sali).

La **seconda**, carica di sali, è più difficile da assorbire e nell'intestino, sempre per osmosi, richiama ulteriori liquidi, esercitando un effetto lassativo. Il contenuto in sali minerali è espresso dal residuo fisso (RF): le acque con RF <500 mg/l sono



oligominerali, quelle con RF >500 mg/l e <1500 mg/l sono minerali.

Nel campione esaminato tale valore è di 385 mg/l, per cui possiamo dire che si tratta di acqua mediamente mineralizzata, ideale per l'accrescimento dei bambini, per le donne in gravidanza e per gli sportivi che possono reintegrare così i sali minerali ed i liquidi persi, oltre a combattere l'affaticamento muscolare.

Particolare attenzione va poi posta al minerale prevalente, in base al quale si distinguono acque: bicarbonate, calciche, magnesiache, solfate, fluorate, ferugineose, clorurate, sodiche...

Quelle ricche in calcio, come la nostra, appartengono al gruppo delle bicarbonato-alcalino terrose e sono particolarmente raccomandabili nella terza età, per prevenire l'osteoporosi (limitando l'assunzione calorica e lipidica che si avrebbe invece con latte e suoi derivati) e nei bambini che non gradiscono o non possono mangiare latte e formaggi. Inoltre sono molto utili in caso di squilibrio idro-elettrolitico che si verifica, ad esempio, con febbre elevata, dissenteria,

vomito profuso, postumi di interventi chirurgici. Infine nei pazienti cardiopatici hanno effetto diuretico e potenziano l'azione dei farmaci digitali (costituiti cioè da molecole estratte da varie specie di Digitale, pianta impiegata a livello farmacologico per la gestione delle aritmie). Altro dato positivo è il basso contenuto in sodio, inferiore a 20 mg/l, che ne permette l'impiego anche da parte degli ipertesi e di quanti devono seguire un regime alimentare povero di sodio.

PROVA	U. DI MISURA	RISULTATO	VALORE LIMITE
Concentrazione ione idrogeno	Unità di PH	7,01	6,5 - 9,5
Conducibilità elettrica	μS/cm-1	225,01	2500
Magnesio	mgMg/l	11,70	
Calcio	mgCa/l	68	
Sodio	mgNa/l	6,78	200
Potassio	mgK/l	1,982	
Durezza totale	°F	23,50	15-50
Cloruri	mgCl/l	14,09	250
Nitrati	mgNo3/l	4,0	50
Nitriti	mgNo2/l	<1,0	0,50
Carbonati	mgCaCO3/l	< 5	
Residuo Fisso	mg/litro	385,0	
Batteri coliformi	UFC/100ml	0	0
Escherichia coli	UFC/100ml	0	0
Entorococchi	UFC/100ml	0	0

Bastano le tue certezze a proteggere il tuo mondo?

ProteggiFamiglia

Silver

MOBILITÀ

Dagli infortuni più gravi alla sicurezza in auto: ci comportiamo spesso sulla base di certezze che consideriamo vere e non mettiamo quasi mai in discussione. E se queste certezze non fossero la realtà?
Con ProteggiFamiglia di Allianz proteggi le persone e le cose che ami di più contro i rischi che non potresti affrontare da solo.

Ecco cosa offre ProteggiFamiglia Silver Mobilità:

Infortuni	<ul style="list-style-type: none">▪ Fino a 260.000 € di capitale – pari a 8 anni di stipendio medio – in caso di infortunio invalidante gravissimo▪ 130.000 € di capitale – pari a 4 anni di stipendio medio – in caso di infortunio invalidante grave▪ 5.000 € di rimborso spese mediche per qualsiasi tipo di infortunio, più un capitale variabile in base alla gravità dell'eventuale invalidità permanente	151 € a semestre
Mobilità	<ul style="list-style-type: none">▪ Un sistema di emergenza installato sulla tua autovettura che si attiva automaticamente in caso di incidente grave per comunicare la tua posizione e chiedere soccorso▪ Un antifurto satellitare di ultima generazione▪ Assistenza stradale in caso di guasti o imprevisti con localizzazione satellitare e telefono viva voce per parlare con la Centrale Operativa	

ProteggiFamiglia Silver Mobilità: la soluzione ideale per chi desidera un'ottima protezione a un prezzo competitivo. E se lo preferisci puoi personalizzare e ampliare la tua copertura grazie a ProteggiFamiglia su Misura. Chiedi informazioni in Agenzia.

Agenzia ORTENSİ DESSİ FIORINI ASSICURAZIONI SAS

P.ZZA VITTORIA 1 BRENO

Tel. 0364 22453 - 320704 - Fax 0364 326490

E-mail: 012600@allianzlloydadriatico.it

Orario: dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 12:00 e dalle 14:00 alle 18:00

Allianz 

Note: ProteggiFamiglia Silver Mobilità è composto da Scacciapensieri IN38.211, SestoSenso ed. 05/2012

Scacciapensieri: invalidità gravissima = da 66% a 100% di invalidità permanente accertata da medico legale; invalidità grave da 49% a 65% di invalidità permanente accertata da medico legale; la franchigia esclude l'indennizzo per invalidità permanenti accertate fino al 7%; esclusione della garanzia morte da infortuni e della estensione rischi circolazione. Il premio si riferisce a professioni a classe di rischio bassa. SestoSenso: sono previsti costi aggiuntivi non assicurativi in caso di danneggiamento, disinstallazione e reinstallazione dell'impianto satellitare. I servizi di assistenza vengono prestati fino ai massimali indicati nelle condizioni di assicurazione. Il consulto medico non fornisce diagnosi o prescrizioni. Tutte le prestazioni possono prevedere franchigie e/o scoperti in caso di sinistro, limitazioni e/o esclusioni e/o rivali. I premi, arrotondati all'euro, comprendono le tasse e i premi di frazionamento (3%). Il pagamento semestrale è riservato solo ai clienti che sottoscrivono almeno due tra i prodotti del ProteggiFamiglia.

AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile presso le nostre agenzie e sul sito www.allianz.it. Le quotazioni si riferiscono alle tariffe in vigore al 1-3-2013



Le città invisibili

Ecco il vero simbolo della tecnologia e della modernità: il rumore!

Dal rombo del motore a scoppio (idolo dei futuristi) al vociare confuso e impastato di musica dei luoghi "cool".

Ci si fa caso di rado, magari perché sei in treno e cerchi di scrivere "di qualcosa di bello" come ti eri ripromesso di fare, ma il parlare sguaiato di un gruppo di persone rende impossibile allineare le parole in una frase. Il colpo di grazia è la telefonata ad un cellulare dotato del temutissimo kit "suonerie insopportabili, come inimicarsi sconosciuti a caso dopo solo 4 note".

Come riapro la porta di casa, il primo gesto è quello di ricercare **le città invisibili**. Forse inconsciamente il fatto che non siano visibili le rende nel mio ricordo anche molto silenziose.

Non so perché tra tutti gli autori il pensiero sia corso a Calvino, come un'associazione scontata, ma è successo così. Su tutti ha vinto lui e il suo modo unico di essere sintetico.

Ci sono molti modi di essere sintetici: a volte parlando solo di ciò di cui non si può non parlare, altre usando parole intrise di mille significati e quindi da usare con parsimonia.

Le città invisibili sintetiche lo sono, ma in altro modo: immaginate di raccontare una città, la vita delle persone, lo sguardo che hanno quando vanno al mercato, l'impressione che imprime nel viaggiatore che la incontra e il segno che questo incontro lascia. Immaginate di spiegarne il futuro e il passato, le tradizioni e la cultura. In mezza paginetta. Tra parentesi di città che esistono per davvero (Calvino raccoglieva queste storie, una alla volta,

quando visitava un posto nuovo che lo colpiva), ma completamente trasfigurate (città fatte di miti, di architetture eteree e impossibili, o popolate da civiltà mai esistite).

Piccola nota di genio, ognuna di queste città ha un nome di donna, come si chiamerebbe una donna se fosse un luogo. O viceversa.

La storia è semplice e forse parlare di storia è un'esagerazione: Marco Polo alla corte del Kublai Khan riporta fedelmente l'anima delle città che aveva visitato, o che forse non aveva mai visto ma solo immaginato. I dialoghi tra loro solo l'unica traccia di trama, ma più spesso sono solo un pretesto per discutere di temi altissimi e irraggiungibili, con l'eleganza e la forza di un esercizio di atletica leggera. Riapro il libro a caso:

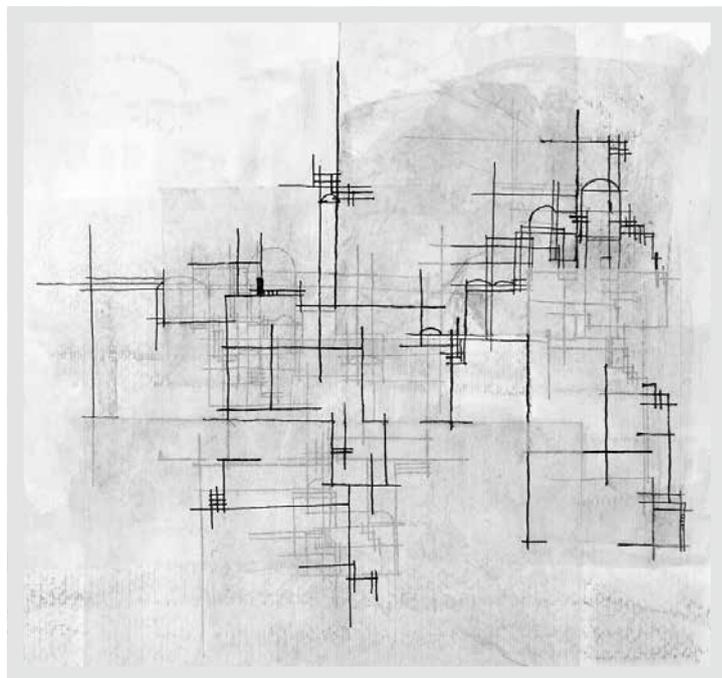
"Non c'è città più di Eusapia propensa a godere la vita e a sfuggire agli affanni. E perché il salto dalla vita alla morte sia meno brusco, gli abitanti hanno costruito una copia identica della loro città sottoterra. [...] I cadaveri seccati in modo che ne resti lo scheletro rivestito di pelle gialla, vengono portati là sotto a continuare le occupazioni di prima. [...] Certo molti sono i vivi che domandano per dopo morti un destino diverso da quello che già toccò loro: la necropoli è affollata di cacciatori di leoni, mezzosoprano, banchieri, violinisti, duchesse, mantenuti, generali, più di quanti mai ne contò città vivente. L'incombenza di accompagnare giù i morti e sistemarli al posto voluto è affidata ad una confraternita di incappucciati. Nessun altro ha accesso all'Eusapia dei morti e tutto quello che si sa di laggiù si sa da loro. [...] Dicono che ogni volta che scendono trovano qualcosa di cambiato nell'Eusapia di sotto. [...]

E i vivi, per non essere da meno, tutto quello che gli incappucciati raccontano delle novità dei morti, vogliono farlo anche loro. [...]

Dicono che questo non è solo adesso che accade: in realtà sarebbero stati i morti a costruire l'Eusapia di sopra a immagine della loro città. Dicono che delle due città gemelle non ci sia più modo di sapere quali sono i vivi e quali i morti."

Ecco cosa colpisce: nella mente le parole si dilatano. Come una spugna che si espande assorbendo ciò che la circonda, queste piccole frasi diventano affreschi e facce. Diventano storie, perché si trasformano nel tempo. Come succede quando si passa tanto tempo in un posto e le cose stupefacenti pian piano si ridimensionano, lasciano lo spazio per notare le piccole cose quotidiane.

Ognuna di queste storie è un punto su una mappa, a disegnare un mondo impossibile e concreto. Un mondo che esiste solo quando lo racconti. E come ogni buon racconto, per goderselo fino in fondo, va ascoltato in silenzio.





In cerca di lavoro

La disoccupazione giovanile è una delle più grosse piaghe che stiamo vivendo in questi anni che non permette ai giovani come noi di poter pensare di realizzare i propri sogni e costruire il proprio futuro. Coloro che si trovano involontariamente ad essere disoccupati o non hanno mai trovato un lavoro non soffrono solo per mancanza di un reddito, ma subiscono conseguenze determinanti anche sotto il profilo psicologico. Attraverso alcune indagini, si è potuto constatare che vi sono fenomeni di grave disagio sociale quali il disorientamento scolastico e professionale, la criminalità, l'alcolismo oltre all'innalzamento del tasso di mortalità. Così la disoccupazione porta ad effetti devastanti per il giovane, una cosiddetta perdita della produzione e della capacità cognitiva.

La disoccupazione giovanile può causare danni molto gravi, che portano i giovani in età da lavoro a una perdita di autostima persistente nel tempo; si avverte anche un senso di scoraggiamento che può portare a un calo di motivazione e rendere depressi e passivi verso la ricerca di un impiego futuro. Cosa succede quando una massa di giovani laureati, specializzati e pieni di voglia di fare non trova l'occasione di dimostrare il proprio valore? Chi può lascia casa e parte verso lidi migliori o presunti tali, ma non tutti hanno la forza mentale ed economica per emigrare. Cosa accade a chi resta? Nella migliore delle occasioni trova qualche lavoretto, spesso in nero, senza reali prospettive per il futuro e di fatto stracciando quel pezzo di carta che ha conquistato. Nella peggiore delle ipotesi non trova nulla e torna a vivere con i genitori o cerca qualche altra fonte di sostentamento (non sempre legale). Da qui infatti non bisogna stupirsi di come la criminalità organizzata riesca a reclutare molti giovani provenienti anche da una buona educazione.

Io ho la fortuna di avere ancora a disposizione un anno abbondante di università e di poter quindi "aspettare" che la situazione economica migliori, ma provando a cercare dei posti di lavoro anche per la mia posizione e per le mie caratteristiche ho notato una situazione abbastanza complicata (però non impossibile). Ho deciso allora di pensare e trovare qualche consiglio per me stesso ed altri ragazzi per affrontare al meglio questo problema, magari dirò cose scontate o banali, ma chissà....

Prima cosa fondamentale: non stare con le mani in mano e oziare durante la giornata, cercare sempre qualcosa di utile da fare o da imparare. Secondo: informarsi ed usare tantissimo internet per cercare. A questo proposito vorrei darvi un elenco di siti che



potrebbero essere utili ("purtroppo" la Gazza non è ancora touch per poter creare dei collegamenti virtuali): LinkedIn, InfoJobs, ThCareers, CarrerJet, FaceCV, Indeed, Monster Italia, Job Soul, Corriere Lavoro, Help Lavoro, Catapulta, JobYourLife, Jobi-JOba, Bianco Lavoro, Motore Lavoro, JobRapido, Carrer Builder, Banca Lavoro. Portali come Monster o InfoJobs danno l'opportunità di registrarsi gratuitamente ed entrare in contatto diretto con le Aziende che cercano personale. In particolare, su Monster e InfoJobs si trovano quasi tutte le più grandi/medie realtà italiane. Altrimenti è anche possibile provare spazi web e motori di ricerca (tipo CareerJet o JobRapido) che in tempo reale raccolgono annunci di lavoro e permettono di filtrare i risultati delle ricerche in base alla località, al settore lavorativo, al tipo di impiego.

LinkedIn invece è un social network ed è l'alternativa digitale al biglietto da visita o al curriculum: è uno spazio online dove poter pubblicare l'attuale posizione professionale, la propria formazione e le proprie esperienze professionali.

Con LinkedIn è inoltre possibile creare gruppi, intrecciare relazioni, trovare nuovi contatti, scambiarsi idee e informazioni, certo non sarà adatto a tutti i tipi di professione ma tentare non guasta mai.

Consiglio ai ragazzi che ancora stanno studiando di provare a cercare online, anche solo per curiosità, il posto di lavoro che vorrebbero avere in futuro (ovviamente date le proprie caratteristiche e capacità): in questo modo si può capire quali sono le caratteristiche richieste e con un po' di astuzia e fortuna giocare d'anticipo e trovarsi preparati come ad esempio imparare il tedesco se si nota che è molto richiesto nel proprio settore.

La voglia di migliorarsi e di impegnarsi però non deve venire solo da noi giovani ma anche dalle persone che hanno il potere di decidere e di migliorare le sorti di questa difficile ma non irrisolvibile situazione.



Liquori fatti in casa

Purtroppo anche quest'anno l'estate è finita e come sempre non sembra mai durare abbastanza a lungo, soprattutto a noi quassù in montagna, perché ci si possa godere la bella stagione e dedicare a tutte le attività prettamente estive più rilassanti. I mesi freddi invece si avvicinano sempre di più e come al solito saranno lunghissimi, parranno anzi interminabili. Per combattere il tedio e il grigiore delle lunghe sere autunnali prima e invernali poi un modo c'è, e si può iniziare già da adesso a prepararsi. Come?! Facendo scorta di bottiglie e bottigliette di liquori fatti in casa. Non dico che in inverno ci si debba dare tutti all'alcolismo sfrenato, non fraintendetemi, però avere nel mobiletto della sala da pranzo una piccola scorta di liquorini può venire utile, ed essere oltretutto molto apprezzata, in occasioni come cene tra amici e parenti, pranzi delle feste e via dicendo, o quando c'è bisogno di un bicchierino per tirarsi su (uno solo però, mi raccomando, perché tutto ciò che è a base d'alcool è buono e può essere perfino salutare solo se assaporato in piccole quantità).

Prepararsi in casa i propri elisir è davvero molto semplice. A partire dalle grappe aromatizzate (scommetto che tutti abbiamo almeno un parente/amico/conoscente che si diletta a mettere in infusione pigne, erbe e radici varie): basta acquistare della grappa bianca di vinaccia (meglio se secca) aggiungere 1 etto di zucchero per ogni litro e una piccola manciata del frutto/erba/radice/fiore con cui si vuole aromatizzare la grappa; si lascia poi riposare per almeno un mesetto, sbattendo la bottiglia di tanto in tanto. I sapori e le varianti sono praticamente infinite: liquirizia, frutti di bosco, pigne, salvia, pera, rosa, melissa, caffè, peperoncino, miele, menta... si potrebbe



davvero andare avanti ad oltranza. Basta non aver timore di osare, e la fantasia farà il resto.

Anche preparare il limoncello, re dei digestivi e dei liquori da fine pasto, è ben più facile di quanto si pensi. Si usa la scorza gialla (non la parte interna bianca perché rilascia un sapore più amaro-gnolo) di circa 10 limoni non trattati; la si mette in un vaso a chiusura ermetica con 1 litro d'alcool a 90° (si trova in farmacia o al supermercato) e si lascia in infusione per circa 10 giorni. Si prepara poi uno sciroppo con 1 litro d'acqua e 7 etti di zucchero fatto bollire per circa 5 minuti, una volta raffreddato completamente lo si aggiunge all'infuso di alcool e si lascia riposare ancora per una settimana, poi si filtra con un pezzo di garza fine in modo che risulti ben limpido. Per chi preferisce la crema di limoncello, il procedimento non varia di molto: si mettono le scorze in un vaso a chiusura ermetica immerse in 1 litro di alcool a 90° e le si lascia in infusione per 1 settimana. Si mischiano 350g di zucchero con ½ litro di latte e 1 bustina di vanillina e si fanno bollire per una decina di minuti. Si filtra l'alcool

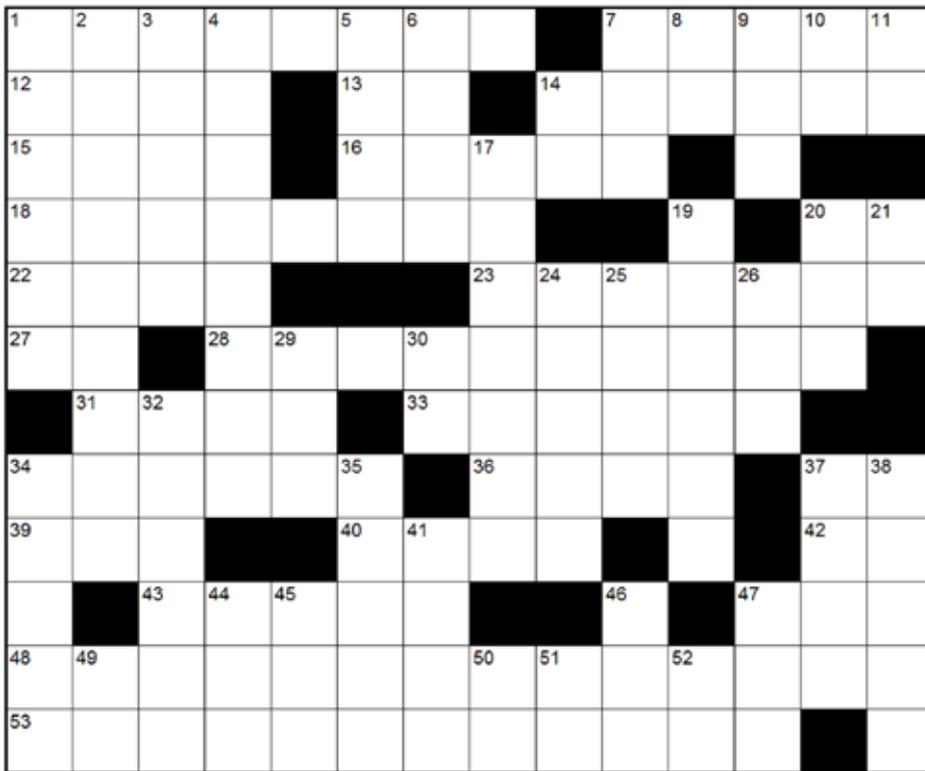
e poi si mischia al latte lasciato raffreddare completamente. Si filtra, si imbottiglia e si lascia riposare per ancora qualche giorno. Si conserva in frigorifero e va servito freddo.

E poi c'è l'amaretto, liquore dolce e vellutato: anche lui è facile da riprodurre artigianalmente, basta un pochino di pazienza. Si sbucciano 250g di mandorle dolci, si tritano e si mettono con ½ litro di alcool a 90° in un vaso di vetro a chiusura ermetica a macerare per circa un mese in un luogo fresco e al riparo dalla luce. Poi si prepara uno sciroppo con 350g di zucchero e ½ litro d'acqua e lo si unisce all'alcool filtrato. Si imbottiglia e si lascia riposare per almeno 3 mesi. Ve l'ho detto: un po' di pazienza, ma poi... Salute!



CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI 1. Miscuglio, cosa fatta male (dial.) - 7. Vaso da notte (dial.) - 12. Uomo valoroso - 13. Sigla di Rieti - 14. Falena (dial.) - 15. Difficile da reperire - 16. Piangere, lamentarsi (dial.) - 18. Non esatto (dial.) - 20. Torrente, ruscello (dial.) - 22. European Economic and Trade Office - 23. Aspra ciliegia - 27. Casa senza uguali - 28. Chiroterro prevalentemente notturno (dial.) - 31. Solleva l'auto - 33. Bolle (dial.) - 34. Nome di donna... luminosa - 36. Sedimento depositato dalle acque di tracicimazione - 37. Il numero dell'infinito (dial.) - 39. Il... contrario di ciò - 40. Scatola senza pari - 42. Quello di un locale segue i rapporti con i clienti - 43. Bastoncini di legno (dial.) - 47. Alzare, elevare (dial.) - 48. Ci crede il buddista - 53. La cura con i profumi

VERTICALI 1. Frutto che può essere... noce (dial.) - 2. Decorazioni tipiche dell'Islam - 3. Sgasato, fatto riposare (dial.) - 4. Lo studio delle religioni - 5. Non vedenti - 6. Roteare (dial.) - 7. Saliva (dial.) - 8. Metallo prezioso - 9. Cabala senza uguali - 10. Insetti laboriosi (dial.) - 11. Elle senza capo né coda - 14. Body senza pari - 17. Nome comune dell'alcool etilico - 19. Mucchio di fieno (dial.) - 20. Associa alpini (sigla) - 21. Articolo femminile - 24. Chiazza (dial.) - 25. Gestisce i trasporti pubblici di Mantova - 26. Eletto... a metà - 29. Royal College of Radiologists - 30. Genio Civile - 32. Racchiude le castagne - 34. Serpente... con gli occhiali - 35. Osato, azzardato (dial.) - 37. Aperto per Obama - 38. Il desco per le mucche (dial.) - 41. Aspro, acido - 44. Associazione Nazionale Magistrati - 45. International Cooperative Alliance - 46. Pezzi senza pari... al contrario - 47. Il nostro lago preferito (dial.) - 49. Articolo romanesco - 50. Nere senza uguali - 51. Gli estremi dell'Asia - 52. Due romano

Soluzione del numero scorso



Quando il gioco si fa... enigmistico!

■ QUELLO CHE CONTA

Quello che conta di più per me sono la famiglia, gli amici e nella mia vita c'è anche la musica.

La musica mi accompagna da quando ero piccola perché mio papà suona il pianoforte. Io mi mettevo vicino a lui per vedere come appoggiava le sue dita su quei tasti e ogni suono che usciva era come una dolce brezza.

La musica ti può dare un'opportunità nella tua vita.

La musica può aiutare a consolarti quando sei triste.